

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
	Asca.it	08/11/2011	SCUOLA: ANCI-UPI, COMPLETARE ASSEGNAZIONE FONDI PER MESSA IN SICUREZZA	3
	Centonove.it (web)	08/11/2011	ANCI-UPI, COMPLETARE ASSEGNAZIONE FONDI PER MESSA IN SICUREZZA	4
	monitorimmobiliare.it (web)	08/11/2011	ANCI E UPI, ASSEGNARE TUTTI I FONDI PER LA SICUREZZA DELL'EDILIZIA SCOLASTICA	5
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
3	Il Sole 24 Ore	09/11/2011	BOSSI "SFIDUCIA" SILVIO: ORA LA LEGA E' UN'INCOGNITA (L.Palmerini)	6
10	Il Sole 24 Ore	09/11/2011	L'AGENDA ITALIANA TRA IMPEGNI E RITARDI (M.Rogari/D.Colombo)	7
16/17	La Repubblica	09/11/2011	"SUBITO MISURE AGGIUNTIVE". ECCO LA LETTERA UE ALL'ITALIA (A.D'argenio)	10
23	La Stampa	09/11/2011	SOLLEVATI PER RESISTERE AL SISMA (R.Masci)	13
45	La Stampa	09/11/2011	NORD-OVEST IN BREVE - LA PROVINCIA AUMENTA L'ALIQUOTA RC AUTO	15
30	Italia Oggi	09/11/2011	IL PATTO DI STABILITA' DEGLI ENTI DIVENTA UN OGGETTO MISTERIOSO (F.Cerisano)	16
14/15	L'Unita'	09/11/2011	OTTO MILIARDI DAGLI IMMOBILI E TORNA LA "FINANZA CREATIVA" (B.Di giovanni)	17
28/29	L'Unita'	09/11/2011	I FONDI PER L'AMBIENTE E IL GIOCO DELLE TRE CARTE I SOLDI TORNANO INDIETRO (M.Bucciantini)	19
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
8/9	Il Sole 24 Ore	09/11/2011	TUTTE LE RISPOSTE DA DARE A BRUXELLES ENTRO VENERDI'	21
4	La Repubblica	09/11/2011	"LEGGE DI STABILITA' ENTRO 10 GIORNI" E' CORSA CONTRO IL TEMPO ALLE CAMERE (A.D'argenio)	25
9	Il Messaggero	09/11/2011	LAVORO E PENSIONI, I DUBBI EUROPEI (L.Cifoni)	27
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/11/2011	CREDIBILITA' (A.o.)	28
1	Il Sole 24 Ore	09/11/2011	I TRE POLI E IL RISCHIO DI UNO STALLO DOPO LE URNE (R.D'alimonte)	29
1	Il Sole 24 Ore	09/11/2011	IL PASSO D'ADDIO, UN PAESE DA SALVARE (S.Folli)	31
1	Corriere della Sera	09/11/2011	I PERCHE' DI UNA SVOLTA (M.Franco)	32
2	Corriere della Sera	09/11/2011	Int. a G.Urbani: URBANI: TROPPI ERRORI, ABBIAMO FALLITO (P.Conti)	33
6	Corriere della Sera	09/11/2011	"I TABULATI!". E SILVIO CONTO' I "TRADITORI" (G.Stella)	35
9	Corriere della Sera	09/11/2011	LA LINEA: "BRUCIARE" TUTTE LE ALTERNATIVE. (F.Verderami)	38
1	La Repubblica	09/11/2011	CALA IL SIPARIO SUL TRUMAN SHOW (B.Spinelli)	41
1	La Repubblica	09/11/2011	L'ULTIMO SOGNO: CANDIDARSI ANCORA (C.Tito)	42
1	La Repubblica	09/11/2011	VOLTARE PAGINA (E.Mauro)	43
15	La Repubblica	09/11/2011	Int. a N.Roubini: "GOVERNO MONTI O AMATO PER RECUPERARE IL RISPETTO" (E.Occorsio)	44
1	La Stampa	09/11/2011	Int. a S.Berlusconi: BERLUSCONI: LASCIO E NON MI RICANDIDO (M.Calabresi)	46
1	La Stampa	09/11/2011	SENZA B (M.Gramellini)	49
1	Il Giornale	09/11/2011	SOLO LE ELEZIONI POSSONO SALVARCI DALLO SPREAD (N.Porro)	50
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	09/11/2011	STERZARE PRIMA DEL PUNTO DI "NON RITORNO" (I.Bufacchi)	51
13	Il Sole 24 Ore	09/11/2011	IL RISCHIO-ITALIA E QUELLA FUGA DELLE BANCHE STRANIERE (F.Pavesi)	52

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>	<b>Economia nazionale: primo piano</b>		
19	Corriere della Sera	09/11/2011	<i>MA IL PAESE REAGISCE, PRODUCE ED ESPORTA (G.Stringa)</i>	53
37	Corriere della Sera	09/11/2011	<i>Int. a D.Bracco: BRACCO: INNOVAZIONE, LE AZIENDE VOTANO PER LA SEMPLIFICAZIONE (C.De cesare)</i>	55
41	Corriere della Sera	09/11/2011	<i>ARRIVA LA CERNOBBIO DEI "BLOGGER" ECONOMICI (M.ver.)</i>	56
33	La Repubblica	09/11/2011	<i>COME RIFORMARE IL CAPITALISMO (G.Ruffolo/S.Sylos labini)</i>	57

<b>RSS</b>	HOME	CHI SIAMO	Clicca qui per ricevere gratuitamente				
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

**speciali** CINEMA E SPETTACOLO | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA |

**ultima ora**

**Accesso Ascachannel**  
Utente Registrato  
nome utente  password   
**ENTRA**  
non sei registrato clicca qui

economia  
finanza  
tecnologia  
politica  
sociale  
esteri  
archivio news  
news@mail

**ascachannel**



08-11-11

**SCUOLA: ANCI-UPI, COMPLETARE ASSEGNAZIONE FONDI PER MESSA IN SICUREZZA**

(ASCA) - Roma, 8 nov - "Adottare le necessarie iniziative affinché, nei tempi utili e prima della chiusura del bilancio, sia completata l'assegnazione dei 358 milioni al Ministero delle Infrastrutture, consentendo così di registrare tutte le convenzioni e soddisfare le richieste legittimamente avanzate da Comuni e Province che potranno dar seguito agli interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici". E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il presidente dell'Anci, Graziano Delrio e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione hanno inviato ai Ministri Fitto e Tremonti.

Dopo aver ricordato che "a seguito dell'approvazione in Conferenza Unificata, avvenuta nell'aprile 2010 e la successiva delibera del CIPE n. 32 del maggio 2010, e' stato dato l'avvio al primo piano straordinario stralcio che ha assegnato 358 milioni di euro, direttamente a Comuni e Province, per interventi urgenti di messa in sicurezza in 1706 istituti scolastici individuati sull'intero territorio nazionale" Delrio e Castiglione sottolineano come l'ANCI e l'UPI avessero accolto con molto favore la proposta del Ministero delle Infrastrutture di assegnare le risorse direttamente agli enti proprietari degli immobili, certi "che tale procedura avrebbe contribuito ad accelerare i necessari interventi nelle scuole garantendo maggiore sicurezza agli edifici scolastici".

"Sebbene ad oggi siano state stipulate tra Enti locali e Amministrazione centrale circa 1.600 convenzioni a testimonianza della necessita' e della volonta' di intervenire con tempestivita', purtroppo - segnalano i due Presidenti - il Ministero delle Infrastrutture ha potuto approvare ed impegnare risorse solo per 770 convenzioni, poiche' la disponibilita' di cassa di cui dispone non consente di dare seguito alle altre convenzioni".

"Questa indisponibilita' di cassa - denunciano Delrio e Castiglione - crea molte difficolta' ai Comuni e Province che, pur avendo tempestivamente avviato le procedure per la sottoscrizione delle convenzioni aggiudicando lavori o dando l'avvio nei casi piu' urgenti, non possono contare sull'assegnazione delle risorse loro spettanti cosi' come previsto".

Da qui la richiesta ai due Ministri "di valutare con estrema attenzione la questione ed adottare le necessarie iniziative" anche alla luce del fatto che queste risorse "sono le sole rese disponibili dal Governo negli ultimi anni per interventi di edilizia scolastica che, con senso di responsabilita', continuano ad essere sostenuti interamente con fondi propri di Comuni e Province nonostante i pesanti tagli ai trasferimenti degli ultimi anni".

com-rus

notizie correlate

articoli

ROMA/ PD, CATIALE NON E' IRAN. ALEMANNO GARANTISCA LIBERTÀ

ROMA/ STUDENTI, IL 17 NOVEMBRE DI NUOVO IN PIAZZA

ROMA/ RIAPERTA FERMATA METRO B STAZIONE TIBURTINA

ROMA/ RIAPERTO CAPOLINEA BUS TIBURTINA

ROMA/ UDU, NON ACCETTABILE QUELLO CHE STA ACCADENDO A TIBURTINO

ROMA/ PD, GRAVI ATTI REPRESSIVI NEI CONFRONTI STUDENTI MINORENNI

ROMA/ ALEMANNO, MI SPIACE INTERVENTO POLIZIA MA CI SONO REGOLE

ROMA/ USB, A RISCHIO LIBERTÀ INDIVIDUALI E COLLETTIVE

ROMA/ FED. SINISTRA, CON ALEMANNO CLIMA DI MILITARIZZAZIONE

ROMA/ PERINA (FLI), INACCETTABILE SCHEDARE STUDENTI

**ANCI-UPI, COMPLETARE ASSEGNAZIONE FONDI PER MESSA IN SICUREZZA**

MAGARO' A STUDENTI, PER CONVIVENZA NECESSARIE REGOLE CONDOTTA

**multimedia**

**salute oggi**

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Speciali
- CINEMA E SPETTACOLO
- La ricostruzione dell'Aquila
- Abruzzo/la ripresa
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualità
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- Vetrina italiana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio

**PARTNERS**

Direttore responsabile Graziella Lombardo

## centonove

9 Novembre 2011

Settimanale di Politica, Cultura, Economia

Home

In edicola

Arretrati

La redazione

Pubblicità

Contatti

Abbonamenti

## IN EDICOLA



## SOMMARIO

## PRIMO PIANO

## POLITICA

## SICILIA

## ECONOMIA

## POSTER

## ULTIMORA

## SCUOLA

**ANCI-UPI, COMPLETARE ASSEGNAZIONE FONDI PER MESSA IN SICUREZZA**

Roma, 8 nov - "Adottare le necessarie iniziative affinché, nei tempi utili e prima della chiusura del bilancio, sia completata l'assegnazione dei 358 milioni al Ministero delle Infrastrutture, consentendo così di registrare tutte le convenzioni e soddisfare le richieste legittimamente avanzate da Comuni e Province che potranno dar seguito agli interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici". E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il presidente dell'Anci, Graziano Delrio e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione hanno inviato ai Ministri Fitto e Tremonti. Dopo aver ricordato che "a seguito dell'approvazione in Conferenza Unificata, avvenuta nell'aprile 2010 e la successiva delibera del CIPE n. 32 del maggio 2010, e' stato dato l'avvio al primo piano straordinario stralcio che ha assegnato 358 milioni di euro, direttamente a Comuni e Province, per interventi urgenti di messa in sicurezza in 1706 istituti scolastici individuati sull'intero territorio nazionale" Delrio e Castiglione sottolineano come l'ANCI e l'UPI avessero accolto con molto favore la proposta del Ministero delle Infrastrutture di assegnare le risorse direttamente agli enti proprietari degli immobili, certi "che tale procedura avrebbe contribuito ad accelerare i necessari interventi nelle scuole garantendo maggiore sicurezza agli edifici scolastici". "Sebbene ad oggi siano state stipulate tra Enti locali e Amministrazione centrale circa 1.600 convenzioni a testimonianza della necessita' e della volonta' di intervenire con tempestivita', purtroppo - segnalano i due Presidenti - il Ministero delle Infrastrutture ha potuto approvare ed impegnare risorse solo per 770 convenzioni, poiche' la disponibilita' di cassa di cui dispone non consente di dare seguito alle altre convenzioni". "Questa indisponibilita' di cassa - denunciano Delrio e Castiglione - crea molte difficolta' ai Comuni e Province che, pur avendo tempestivamente avviato le procedure per la sottoscrizione delle convenzioni aggiudicando lavori o dando l'avvio nei casi piu' urgenti, non possono contare sull'assegnazione delle risorse loro spettanti così come previsto". Da qui la richiesta ai due Ministri "di valutare con estrema attenzione la questione ed adottare le necessarie iniziative" anche alla luce del fatto che queste risorse "sono le sole rese disponibili dal Governo negli ultimi anni per interventi di edilizia scolastica che, con senso di responsabilita', continuano ad essere sostenuti interamente con fondi propri di Comuni e Province nonostante i pesanti tagli ai trasferimenti degli ultimi anni".

fonte **asca**

## METEO di OGGI

## MESSI NA

Min 17°  
Max 22°  
acquazzoni!

## DOMANI

17° 21°

## ULTIM'ORA

asca



[Homepage](#) | [Indicatori](#) | [Fondi immobiliari](#) | [News](#) | [Editoriali](#) | [Giornali oggi](#) | [Fiere](#) | [Video news](#) | [Collaboratori](#) | martedì 8 novembre 2011

[Chi siamo](#) | [Contatti](#) | [Abbonati!](#) | [Accesso abbonati](#)

Cerca nel sito:

Iscritti: 30335

## News

### Anci e Upi, assegnare tutti i fondi per la sicurezza dell'edilizia scolastica



08/11/2011 -

L'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e l'Upi (Unione delle province d'Italia) hanno lanciato un monito al governo chiedendo l'assegnazione di tutti i fondi necessari per garantire la sicurezza dell'edilizia scolastica.

Una richiesta contenuta nella lettera che il presidente dell'Anci, Graziano Delrio e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione hanno inviato ai Ministri Fitto e Tremonti.

In particolare, nella lettera si chiede di adottare le iniziative necessarie affinché possa essere completata l'assegnazione dei 358 milioni al Ministero delle Infrastrutture, consentendo così di registrare tutte le convenzioni e soddisfare le richieste avanzate da Comuni e Province che potranno dar seguito agli interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

"Questa indisponibilità di cassa", denunciano Delrio e Castiglione, "crea molte difficoltà ai Comuni e Province che, pur avendo tempestivamente avviato le procedure per la sottoscrizione delle convenzioni aggiudicando lavori o dando l'avvio nei casi più urgenti, non possono contare sull'assegnazione delle risorse loro spettanti così come previsto".

Posted by *Monitorimmobiliare*

### Altri articoli nella stessa categoria: "News"

#### Deutsche bank impugna multa su rimborso mutui

08/11/2011 - Deutsche bank ha chiesto in un ricorso presentato al Tar del Lazio di annullare la multa di 100mila euro inflittale dall'Antitrust per la violazione del Codice del Consumo sui rimborsi dei mutui Bancoposta. Secondo l'Autorità ...

#### Enac, al via progetto su aeroporti del Sud

08/11/2011 - L'Enac pronto a far partire il progetto di efficientamento energetico e di ottimizzazione del sistema delle strutture aeroportuali del Sud. L'Ente nazionale per l'aviazione civile ha, infatti, organizzato oggi presso la Direzione ...

#### Pechino, fallite quasi mille agenzie immobiliari

08/11/2011 - A Pechino sono quasi mille le agenzie immobiliari fallite dall'inizio dell'anno, di cui 177 nel solo mese di ottobre. È quanto emerge da un'analisi condotta da una società del settore, Home Link China, che conferma i ...

### Flash news 24



Create an account or accedi to see what your friends like.



**L'alleato.** Prima del voto il Senatour aveva chiesto al premier di fare un «passo laterale» per lasciare ad Alfano

# Bossi «sfiducia» Silvio: ora la Lega è un'incognita

**Lina Palmerini**  
ROMA.

Qualche ora prima della fine - e forse un po' fuori tempo massimo - Umberto Bossi lo dice ufficialmente: «Berlusconi si dimetta, faccia un passo laterale». E ai cronisti che lo incalzano suggerendo il nome di Angelino Alfano al posto del premier, il Senatour risponde come se fosse scontato. «E altrimenti chi mettiamo? Il segretario del Pd?». In realtà, siccome un Esecutivo Alfano non sembra una soluzione in grado di reggere fino al 2013 - sia per i numeri che per la pressione dell'Europa - l'unico significato è quello di tenerlo in carica fino alle elezioni di gennaio-febbraio 2012. Pochi mesi che però sono fondamentali per Bossi perché la vera ragione per lanciare Alfano è che la Lega non vuole andare al

voto con Silvio Berlusconi ancora premier in carica. Non vuole fare, cioè, una campagna elettorale con la "zavorra" del Cavaliere e neppure vuole una ricandidatura del Cavaliere anche se si dovesse andare alle urne subito. Questo sembra il senso delle parole dette da Bossi prima che la maggioranza cadesse. Ed era lo schema di Roberto Maroni da più di qualche mese senza però che il Senatour lo prendesse in considerazione.

Il fatto è che ieri il Carroccio si è messo in trincea anche sul maxi-emendamento. Nella riunione a Palazzo Grazioli - al ritorno di Berlusconi dal Colle - il Senatour ha tenuto il punto sul «no» alle pensioni. E così è stato. Nel senso che nel testo che andrà alle Camere non ci saranno le misure previdenziali che ci chiede l'Europa (anche con la nuova lettera

inviata all'Economia il 4 novembre), altrimenti la maggioranza perderebbe il sostegno dei 59 voti padani. Questa è in assoluto la linea del Piave del Carroccio che sa che in campagna elettorale l'unica bandiera da poter sventolare è la difesa delle pensioni degli operai del Nord. E in effetti è l'unico risultato portato a casa visto che il federalismo è sparito dai radar parlamentari.

Per il resto, la posizione del Carroccio non cambia. Se non ci sono i numeri e le condizioni - come sembra - per un Esecutivo Alfano, l'unica strada per il Senatour sono le elezioni. Tra le loro opzioni non esiste né un Governo Letta con l'Udc né un Esecutivo Monti di larghe intese. E i due «no» sono per due diverse ragioni. Nel primo caso, l'ingresso di Pier Ferdinando Casini in maggioranza sarebbe un'alterazione

degli equilibri politici a tutto svantaggio della Lega che tornerebbe marginale. E soprattutto sarebbe difficile spiegare alla base un governo fatto con chi - come i centristi - non ha votato per il federalismo. Il «no» all'Esecutivo Monti dipende dall'agenda delle riforme - in primo luogo le pensioni - ma anche perché non è nel Dna leghista un governo di larghe intese con il Pd. Nonostante la contrarietà resta comunque la speranza di un pacco-dono: ossia che si faccia un governo fino al 2013 in cui la Lega resterebbe fuori, ma che le restituirebbe i toni dell'opposizione su cui costruire la prossima battaglia elettorale. Oggi quella battaglia appare molto complicata. Soprattutto se alle elezioni li accompagna Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IPALETTI

Il Senatour non vuole la ricandidatura del Cav. nè che resti premier in campagna elettorale. Fuori le pensioni dalla legge di stabilità



«Close to balance»

Obiettivo centrato nel 2013  
nonostante la debole congiuntura

**Lavoro flessibile**

Le nuove norme sui contratti  
all'esame di imprese e sindacati

# L'agenda italiana tra impegni e ritardi

Per la previdenza quota 67 nel 2026 ma l'Europa preme per tempi più rapidi e l'addio all'anzianità

## 1 RIFORMA DELLE PENSIONI

### Gli impegni del Governo

Innalzare progressivamente l'età pensionabile di tutti i lavoratori, uomini e donne, per arrivare a quota 67 anni nel 2026. Resta questo, per il momento, l'unico impegno preso dal governo italiano sulla previdenza. Un impegno che è stato messo nero su bianco nella lettera di intenti inviata a Bruxelles certificando gli interventi già adottati negli ultimi anni. Eppure dalla Ue non sono mancate le sollecitazioni, non ultima quella contenuta nel questionario trasmesso a Palazzo Chigi, a rendere più rapido il percorso per alzare la soglia pensionabile e soprattutto a porre freno ai trattamenti di anzianità. E ora occorrerà vedere se l'Esecutivo avrà la forza di inserire nel maxi emendamento alla legge di

stabilità nuove misure che rispondano a queste richieste.

Nell'ultimo biennio l'esecutivo ha anzitutto adottato due interventi per far salire di fatto di due anni il requisito di vecchiaia oggi fissato per gli uomini a 65 anni: un meccanismo per agganciare il momento dell'effettivo pensionamento all'aspettativa di vita; la finestra mobile lasciando un solo varco annuale per le uscite. Il Governo ha poi equiparato, sulla spinta di una pronuncia della Corte di giustizia Ue, la soglia di vecchiaia delle lavoratrici statali a quella degli uomini. Un obiettivo ora fissato per le lavoratrici private con un percorso che scatta nel 2014 e si conclude nel 2026.

### → I ritardi accumulati in 20 anni

Dall'inizio degli anni Novanta il nostro Paese ha adottato una serie di interventi per evitare il crack del sistema previdenziale e garantirne la sostenibilità nel lungo periodo. Alcuni nodi però sono rimasti irrisolti, a cominciare dalla mancanza di un vero stop al ricorso ai

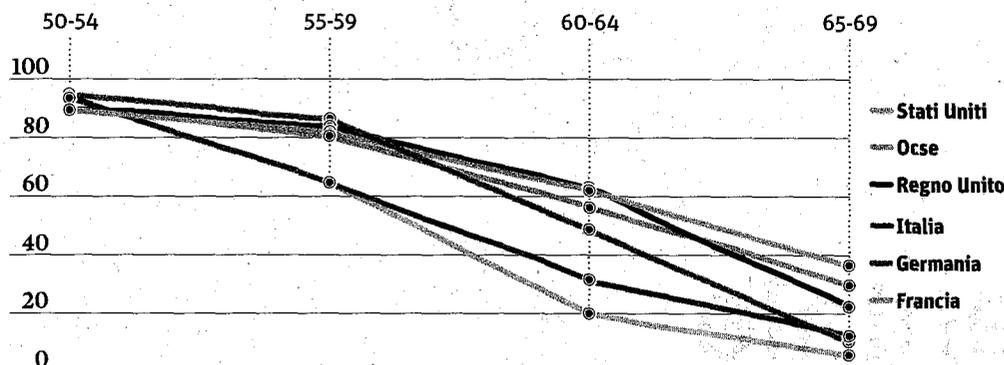
trattamenti di anzianità, dal ritardato e troppo lento percorso per alzare l'età pensionabile delle donne e dalla fase troppo lunga per mandare a regime le misure finalizzate a rendere stabile l'impalcatura previdenziale. Un'altra anomalia è la scelta, operata nel 1995 con la legge Dini, di adottare il metodo contributivo, nella forma pro rata, solo per i neo-assunti e chi alla fine di quell'anno aveva maturato meno di 18 anni di contributi. Senza considerare che negli interventi che si sono susseguiti non sono mancate le contraddizioni. Prima fra tutte quella relativa alla scelta adottata dal governo Prodi con la legge Damiano del 2007 di far di fatto scendere, anziché salire, l'età media di pensionamento per effetto dell'introduzione del meccanismo delle quote (somma di età anagrafica e contributiva) per continuare a garantire gli assegni di anzianità che erano stati di fatto depotenziati nel 2004 con il cosiddetto "scalone" introdotto dalla legge Maroni.

**Marco Rogari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bassa partecipazione al lavoro per gli over 55 anni

Tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Classi di età, dati in percentuale



Fonte: banca dati Ocse sull'occupazione

### PREVIDENZA E LAVORO, RIFORME INTRECCIATE

Per avere efficacia, una riforma delle pensioni che elevi l'età di ritiro effettivo dei lavoratori dev'essere accompagnata da politiche capaci di favorire l'occupazione in fasce d'età più elevata. Soprattutto in Italia, dove i tassi di partecipazione delle persone nella fascia 55-69 anni sono relativamente bassi rispetto alla media Ocse. Da noi il 62% degli uomini di età compresa tra 55-59 partecipa al mercato del lavoro rispetto a circa il 78% in media degli altri Paesi del sistema.

**Occupazione da rilanciare.** Nel maxi-emendamento incentivi per le assunzioni di giovani e donne.

# Licenziamenti, confronto ancora da aprire

www.ecostampa.it

## 2 PACCHETTO LAVORO

### Gli impegni del Governo

Negli impegni presi dal Governo (e già trascritti nel maxi-emendamento alla legge di stabilità) non c'è una riforma del diritto del lavoro capace di aprire la strada ai licenziamenti individuali o collettivi per ragioni economiche. Non c'è perché, su questo tema, prima è stato chiesto il pronunciamento delle parti sociali. Una richiesta che risale al progetto dello Statuto dei lavori presentato dal ministro Maurizio Sacconi (dove pure non si parla però di superamento dell'articolo 18 della

legge 300 del 1970). Nel maxi-emendamento, che ora verrà rafforzato, ci sono altre cose: in particolare forme di incentivazione per l'occupazione dei giovani e della donna e un aumento dell'aliquota contributiva per i contratti di collaborazione a progetto.

### → I ritardi accumulati in 20 anni

In questa legislatura il Governo avrebbe potuto mettere mano da tempo a una riforma del diritto del lavoro ampia e capace di superare gli attuali assetti che garantiscono tutele asimmetriche per milioni di lavoratori dipendenti. Una delega era prevista nel «collegato lavoro», provvedimento che prevedeva una delega anche per la riforma degli ammortizzatori sociali, mai fatta a causa (è stato sempre motivato) della mancanza di risorse

aggiuntive rispetto agli ammortizzatori sociali in deroga finanziati per far fronte alla recessione. La riforma che chiede l'Europa del nostro mercato del lavoro, se si legge fino in fondo la lettera del commissario Olli Rehn, sembra in realtà richiamare a un completamento delle riforme lanciate diversi anni fa (e mai completate) prima con il «pacchetto Treu» e poi con la legge Biagi. Prima che si aprisse la crisi, il presidente del Consiglio aveva indicato la possibilità di fare quel passo ulteriore indicando, come punto di partenza, i due disegni di legge presentati all'inizio della legislatura dal senatore Pietro Ichino, che prevedono una razionalizzazione vigente, comprese le norme sui licenziamenti.

**Davide Colombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 3 CONTI PUBBLICI

### La scommessa del deficit zero

#### Gli impegni del Governo

Nella lettera d'intenti inviata a Bruxelles, il governo si dice convinto di aver «creato le condizioni» per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, con un anno di anticipo rispetto al precedente impegno. È l'effetto cumulato delle due manovre estive, che a regime operano una correzione di 59,6 miliardi. Dal 2012 - si sostiene nella lettera - grazie all'avanzo primario, il debito pubblico scenderà. E dunque sarà possibile ridurre l'ingente stock del nostro passivo dal 120,6% del Pil previsto quest'anno; al 112,6% nel 2014. La certezza sulla quale si muove la convinzione del governo è che dal 2008 il nostro debito pubblico, in rapporto al Pil, è cresciuto «meno di quello di importanti paesi europei». La scommessa è riuscire a ridurre stabilmente il debito pur in presenza di tassi di crescita molto esigui: 0,7% nel 2011, 0,6% il prossimo anno, 0,9% nel 2013. Stime che gran parte delle istituzioni internazionali hanno già abbondantemente rivisto al ribasso.

### → I ritardi accumulati in 20 anni

Nei cosiddetti «good times» il percorso di risanamento dovrebbe essere accelerato in direzione del pareggio di bilancio. Questa raccomandazione, rivolta in più riprese dalla Commissione europea ai governi, è stata sostanzialmente disattesa. Poi la grande crisi esplosa nel 2008 ha provocato l'impennata dell'indebitamento pubblico. Tra il 2000 e il 2001, quando l'economia italiana crebbe a tassi che ora paiono una chimera (attorno al 3%), certamente sarebbe stato più opportuno utilizzare anche in parte le risorse che si resero disponibili per abbattere il deficit. Da allora in poi non si è invece operato con coraggio e determinazione sulla riduzione della spesa corrente.

**D. Pes.**

## 4 FONDI EUROPEI

### Mezzogiorno, ultima chiamata

#### Gli impegni del Governo

Per l'esecutivo un utilizzo più efficiente dei fondi europei è condizione, si legge nella lettera di impegni presentata a Bruxelles, «per aggredire con decisione il dualismo Nord-Sud». A questo scopo l'Italia si è impegnata a una revisione globale dei programmi finanziati dai fondi comunitari. L'Italia aveva promesso un

intervento sul tema entro il 15 novembre. Ieri è arrivata l'intesa tra il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, e il commissario Ue per la Politica regionale, Johannes Hahn, per rivedere il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari abbassandolo dal 50 al 25%. In pratica, in base alla deroga concordata, governo ed enti locali potranno spendere 8 miliardi in meno del previsto di risorse nazionali mentre potranno continuare a spendere tutti i soldi europei. Le risorse così liberate saranno sganciate dai singoli programmi e orientate dall'Italia su priorità nazionali a partire dalle infrastrutture.

### → I ritardi accumulati in 20 anni

L'Italia sconta anni di programmazione estremamente frammentata nell'utilizzo dei fondi europei e del relativo cofinanziamento nazionale. E livelli di spesa che, come certifica periodicamente la Ragioneria dello Stato, ci pongono lontani dai target prefissati. Prima l'esperienza di Agenda 2000 (programmazione 2000-2006) poi il Quadro strategico nazionale (2007-2013) hanno mostrato limiti dovuti soprattutto all'eterogeneità di centinaia di piccoli progetti. Oltretutto, per evitare il disimpegno automatico dei fondi europei, con ritorno di risorse a Bruxelles, l'Italia si è contraddistinta per la pratica di certificazioni di spesa concentrate in tutta fretta negli ultimi mesi delle annualità.

**C.Fo.**

102219

**5** SERVIZI LOCALI E PRIVATIZZAZIONI

**6** SCUOLA E UNIVERSITÀ

LE RISPOSTE A BRUXELLES

Un'agenda complicata dopo vent'anni di ritardi

**Il cantiere aperto delle liberalizzazioni**

**Gli impegni del Governo**

Sulle libere professioni il Governo si è impegnato, con l'Europa, a «misure per rafforzare l'apertura degli Ordini professionali». Dopo la riforma soft della manovra d'estate, condivisa con gli Ordini stessi - formazione continua, assicurazione e ripristino dei parametri tariffari - il maxiemendamento contiene due misure: su tariffe e società. Vieta ogni riferimento ai tariffari con piena libertà di accordo tra le parti. Inoltre delinea società ad hoc tra professionisti, anche con socio non professionale e di capitali.

Sui servizi pubblici locali, le prove di liberalizzazione vanno avanti dal 2008. In particolare, il Governo ha puntato sulla limitazione delle possibilità di affidare direttamente servizi pubblici a società in house, e sull'obbligo per i Comuni (in particolare quelli sotto i 50mila abitanti) di dismettere le quote di partecipazione nelle società.

**→ I ritardi accumulati in 20 anni**

Una riforma del settore è attesa da almeno venti anni. Tra strappi, tentativi dei diversi ministri della Giustizia e di disegni di legge, anche bipartisan, rimasti in Parlamento. Il primo sì alla possibilità di associarsi, per i professionisti, risale solo al 1997 (abolendo le restrizioni della legge 1815 del 1939). La vera "picconata" arriva con il primo Dl 248 "Bersani" del 2006: sancisce l'abrogazione di tariffe fisse o minime, l'apertura dei professionisti a società multidisciplinari e abolisce il divieto a farsi pubblicità. Una parte importante dei ritardi nell'applicazione della normativa, oltre alla lunga fase di costruzione delle norme, è dovuta ai referendum di giugno, che oltre a bocciare le regole sul servizio idrico hanno cancellato l'intera riforma del 2008-2009. Nelle manovre estive i capisaldi della riforma sono stati riproposti.

L. Ca.

**Atenei: riforma a metà strada**

**Gli impegni del Governo**

Sul fronte scuola il Governo insisterà sulle sperimentazioni. Da un lato estenderà il quiz Invalsi dalle medie alle superiori: i risultati serviranno a individuare le aree del Paese più disagiate su cui avviare la «ristrutturazione», intesa come azioni di supporto e miglioramento. Dall'altro si cercherà di misurare i risultati delle singole scuole con un percorso di sperimentazione che valuterà, dopo alunni e insegnanti, anche i presidi. L'idea finale è di dare più fondi alle scuole meritevoli così da premiare i risultati degli insegnanti. Quanto all'università l'intenzione di aumentare i margini di manovra sulle rette degli studenti non dovrebbe avere seguito visto che il ministro Mariastella Gelmini non vuole intervenire sull'importo delle tasse d'iscrizione. Per l'attuazione della riforma degli atenei mancano ancora una ventina di step: dei 47 provvedimenti richiesti solo 13 hanno tagliato il traguardo e altri 15 sono in arrivo.

**→ I ritardi accumulati in 20 anni**

Il ritardo italiano sia nella scuola che nell'università è un fenomeno vecchio di almeno un ventennio. Tutti i tentativi intervenuti nel frattempo non hanno finora prodotto i risultati attesi. Molte speranze erano affidate alle riforme Berlinguer sull'autonomia scolastica e universitaria, varate nel '97 e nel '99. Ma la loro implementazione non è mai arrivata fino in fondo. E anche le modifiche volute dai ministri che si sono succeduti a viale Trastevere (da Letizia Moratti a Beppe Fioroni) non hanno ottenuto i risultati sperati. Quanto alle riforme Gelmini degli ultimi tre anni, necessitano di tempo per essere valutate: finora si è visto solo l'impatto dei tagli; per quello sulla promozione del merito bisogna attendere che decolli almeno il nuovo sistema di valutazione.

Eu. B.

Il completamento della riforma del sistema previdenziale, dopo la scelta fatta negli anni Novanta con il passaggio al contributivo; la riforma del mercato del lavoro, ponte finale delle riforme varate ai tempi del «pacchetto Treu» e della legge Biagi. E ancora: liberalizzazioni, formazione e fondi per lo sviluppo. Sono attese da anni le misure strutturali che ci chiede l'Europa, perennemente presenti nell'agenda del governo e mai portate a termine.

Bruno, Cavestri, Colombo, Fotina, Pesole ▶ pagina 10



# “Subito misure aggiuntive” Ecco la lettera Ue all'Italia

*Questionario con 11 capitoli e 39 domande: dalle pensioni all'Ici*

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Nel giorno in cui gli “ispettori” della Ue arrivano a Roma per vigilare sull'operato del governo Berlusconi, è una lettera del commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, a rendere chiaro di cosa stiamo parlando. La missiva spedita lo scorso 4 novembre al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contiene una notizia e fa capire cosa significhi il commissariamento al quale è stato posto Berlusconi, riducendo di fatto la sovranità del Paese. Primo: per la Ue le quattro manovre varate quest'anno - compresa quella da 50 miliardi di agosto - non bastano più. «Servono misure aggiuntive». Secondo, la lettera è accompagnata da un questionario di cinque pagine, 39 punti con svariate domande per ognuno di essi. Si chiede, nel dettaglio, come e quando Roma manterrà le promesse fatte da Berlusconi nella famosa lettera di intenti alla Ue di fine ottobre, con quali strumenti legislativi e quali tempi parlamentari. Questo significa essere commissariati, un privi-

legio toccato nella storia dell'Unione solo a Silvio Berlusconi e che l'Italia si trascinerà chiunque dopo di lui approderà a Palazzo Chigi. E spiega l'ansia con la quale l'Europa segue la crisi politica italiana.

La lettera - anticipata ieri su Repubblica.it - ingiunge al governo di rispondere entro l'11 novembre. Dopodomani. Una fretta che dimostra il deficit di credibilità del premier: nessun governo - nemmeno quello greco che beneficia di aiuti finanziari Ue-Fmi - è mai stato messo così alle strette. «Vogliamo i dettagli delle misure promesse (dal Cavaliere al summit Ue del 26 ottobre ndr), compreso un piano d'azione concreto per la loro stesura, adozione e implementazione». D'altra parte l'inerzia del Cavaliere ha messo a repentaglio la tenuta della zona euro e con essa i risparmi di centinaia di milioni di cittadini europei.

Segue un questionario di cinque pagine, dettagliatissime, in cui si chiedono chiarimenti su ogni singolo aspetto della nostra politica economica. Insomma, una ufficializzazione per iscritto degli interrogatori ai quali Berlusconi è stato

sottoposto negli ultimi due vertici europei e al G20 di Cannes da parte di Nicolas Sarkozy, Angela Merkel, dei responsabili delle istituzioni europee (Barroso e Van Rompuy) e del Fondo monetario (Lagarde).

Il primo punto del questionario è una bomba: «Non riteniamo che il contesto economico assicuri il raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2013, servono pertanto misure aggiuntive per raggiungere gli obiettivi sui conti pubblici nel 2012 e 2013. Sono già state pianificate nuove misure e se sì, quali?». Dopo la pubblicazione di ieri della missiva sul sito Repubblica, il portavoce di Rehn ha cercato di smentire la richiesta di una nuova manovra parlando di documento non ufficiale. Peccato che la lettera di accompagnamento sia firmata dallo stesso Rehn e che lui stesso abbia annunciato il questionario lunedì sera. Le domande toccano tutte le politiche promesse dal governo sotto dettatura dell'Europa (era la fine di ottobre e da allora nulla è stato attuato). Ricalcano le misure che da circa 10 anni Bruxelles indica per far tenere all'Italia il passo dell'Eu-

ropa e che non essendo state realizzate dal Cavaliere, da semplici raccomandazioni ora diventano diktat. Si parte dall'aggiustamento dei conti, invocato dalla nascita dell'euro e sempre dribblato dalla coppia Berlusconi-Tremonti con le giustificazioni più disparate (dal mito del risparmio dei privati che avrebbe coperto il debito pubblico, alle schermaglie sulla validità delle previsioni economiche che da anni per l'Italia indicavano un disastro annunciato). E via - solo per citarne alcune - con le domande sulle dimissioni, su come tagliare il debito di una quarantina di miliardi entro il 2013, sulla riforma delle pensioni, sulla riforma fiscale (volete rimettere l'Ici sulla prima casa?), su come verranno spesi i fondi Ue sul piano Eurosud di Tremonti, su come rimettere in piedi scuola e università, sul mercato del lavoro, disoccupazione, liberalizzazioni, innovazione e giustizia. Tutti punti sui quali Ue e Bce e vigileranno (il primo responso all'Eurogruppo del prossimo mese) in parallelo all'Fmi, che redigerà un rapporto ogni tre mesi.

**“Non realistico il pareggio di bilancio”. Rehn: per ora è solo un documento tecnico**

Saranno messe sul mercato quote delle aziende di Stato? Quali idee per i giovani precari e i sussidi di disoccupazione?

#### MINISTRO

Tremonti ha rassicurato l'Eurogruppo sulle misure



#### COMMISSARIO

Olli Rehn: è “drammatica” la situazione italiana



## Abolirete l'anzianità?

L'ETA di pensionamento delle lavoratrici donne nel settore privato e nel settore pubblico saranno

parificate solo tra molti anni. Come intendete accelerare questo processo di riforma? Le pensioni di anzianità ancora oggi consentono a molti cittadini italiani di ritirarsi ad un'età alquanto giovane. Il governo intende abolirle in via definitiva e come pensa di farlo? A proposito della fiscalità, come pensate di trasferire il carico dal lavoro al consumo e al patrimonio? Tornerà l'Ici o qualche altra forma di tassazione sulla proprietà immobiliare?

## Aiuterete gli atenei?

NELLA lettera di Berlusconi ai vertici Ue del 26 ottobre si fa riferimento a un programma di ristrutturazione

delle scuole che hanno ottenuto risultati insoddisfacenti ai test Invalsi. Quali caratteristiche avrà questo programma? Come intende il governo valorizzare il ruolo degli insegnanti? Con quali incentivi? Come vuole migliorare la competitività tra le università? Quali altre misure da adottare per la riforma dell'università? Cosa significa la frase "maggiore spazio di manovra nello stabilire le tasse di iscrizione"?

## Creerete lavoro per giovani e donne?

COME il governo creerà lavoro per giovani e donne? Che tipo di contratti introdurrà? Come funzionerà il credito fiscale alle imprese che assumono in aree svantaggiate? Sarà temporaneo o permanente? Le nuove norme sui licenziamenti "per ragioni economiche" interesseranno i licenziamenti

individuali o collettivi? Contribuiranno a superare il dualismo tra lavoratori protetti e precari? Sarà ridotto l'alto numero (46) di contratti esistenti? Sarà rivisto il sistema dei sussidi di disoccupazione?

## Cancellerete davvero le tariffe minime?

IL GOVERNO scrive nella lettera che "saranno rafforzati gli strumenti di intervento dell'Autorità per la Concorrenza". Come? La missiva riferisce di una nuova regolamentazione nei settori carburanti e Rc auto. Questo significa che la legge sulla concorrenza per gli altri servizi (postali, trasporti, energia) non sarà adottata? Quali

professioni saranno liberalizzate? Si aboliranno le barriere all'ingresso e le tariffe minime? Quali riforme nel settore dell'acqua, nonostante il referendum?

## Userete Fondi europei?

IN QUALE modo il governo italiano intende accelerare l'impiego dei Fondi Ue? Quali misure metterà

in campo per migliorare le capacità delle Regioni di spenderli? E come aiuterà quelle a cui i Fondi sono stati sospesi, perché non in grado di impegnarli? Il governo intende utilizzare i fondi in tre settori: scuola, banda larga, trasporti locali. Quali aree verranno sacrificate per favorire queste? Il co-finanziamento italiano ai fondi Ue di quanto sarà ridotto? In cosa consiste il piano Eurosud? Quali garanzie che i Fondi saranno usati in modo appropriato?

## Le imprese cresceranno in dimensioni?

IL GOVERNO italiano pensa di favorire la capitalizzazione delle imprese. Quali misure prevede di adottare in proposito? L'ambizione dell'esecutivo di «trasformare le aree critiche in aree di sviluppo» come si tradurrà in misure concrete? E' possibile ottenere maggiori informazioni sui provvedimenti operativi per

stimolare la ricerca e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, compreso il loro impatto sul bilancio pubblico? E' vero che si intende adottare il sistema "Ace" (esclusione dalla base imponibile del rendimento degli apporti di nuovo capitale)? Sarà solo per i nuovi investimenti?

## Venderete anche azioni di Eni ed Enel?

LA STRATEGIA italiana non assicurerà il pareggio di bilancio nel 2013. Misure ulteriori saranno necessarie per raggiungere l'obiettivo sia per il 2012 sia per il 2013. Qual è il piano di vendita degli asset dello Stato? Il governo venderà anche azioni delle grandi società pubbliche che oggi ha in portafoglio?

Come ridurrà, alla fine, l'imponente debito pubblico? Che cosa intende fare il governo per migliorare gli aeroporti, i porti? Che cosa sarà realizzato sul fronte dell'autotrasporto eccezionale su strada?

## Leggi e regolamenti saranno più chiari?

UNA parte significativa della lettera di Berlusconi ai vertici europei era riservata alla semplificazione legislativa e amministrativa. E' possibile ottenere informazioni aggiuntive sulle misure concrete di semplificazione - in particolare nei confronti delle piccole e medie imprese - previste per rimuovere le normative superflue? Come si intende migliorare la qualità delle leggi e dei regolamenti esistenti? E quale sarà esattamente il ruolo dell' "Ufficio locale dei governi" (Ulg), a cui si fa cenno nella lettera, che dovrebbe favorire la costituzione di "zone a burocrazia zero" in tutto il territorio nazionale?

## In che modo accelerare la giustizia civile?

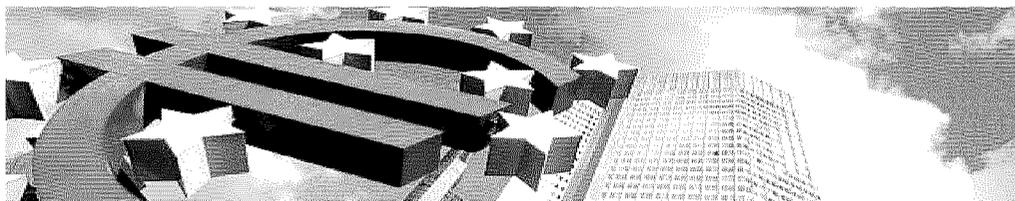
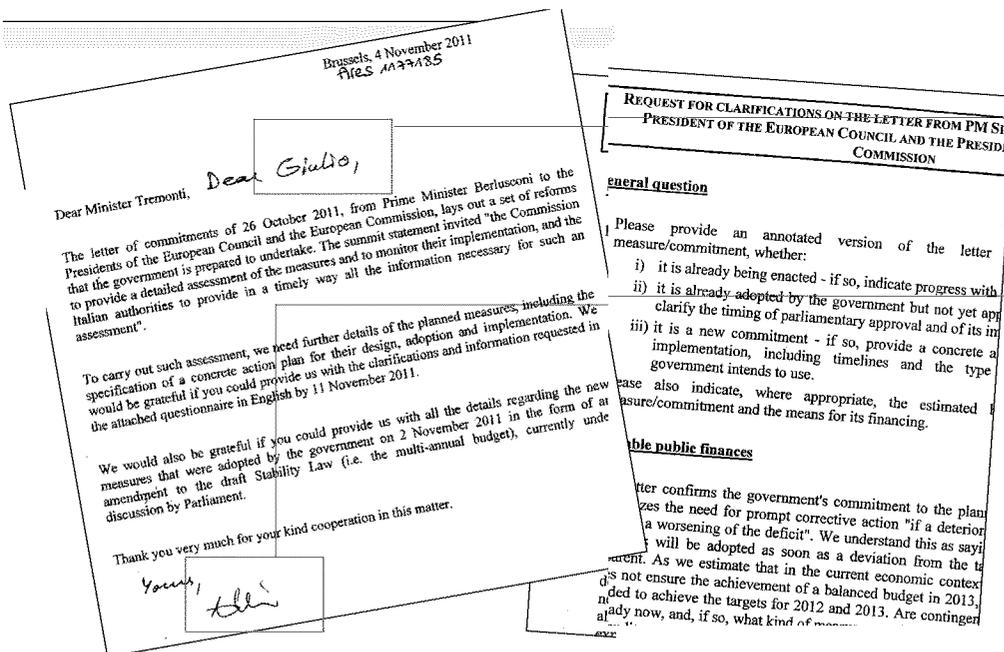
E' POSSIBILE ottenere ulteriori informazioni sulle misure messe a punto per migliorare l'efficienza della giustizia civile? Qual è poi il mandato del gruppo tecnico presso il ministero della Giustizia? In tema di riforme costituzionali, il governo può fornire ulteriori dettagli sulle caratteristiche delle riforme previste? Queste riforme implicheranno risparmi di spesa? Altri particolari sarebbero utili sulla riduzione del numero dei parlamentari e il miglioramento dell'iter decisionale, come pure del ruolo di governo e maggioranza

## Mobilità statali, quando si realizzerà?

LA COMMISSIONE per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della Pubblica Amministrazione (istituita nel dicembre 2009), quando sarà pienamente operativa? Di che cosa sarà incaricata esattamente? Mobilità obbligatoria degli statali, part-time, verifica delle piante organiche: quando saranno operativi? Può il governo fornire ulteriori dettagli su come concretizzare queste misure? E' possibile ottenere informazioni sui progressi della riforma Brunetta (stipendi legati alle performance e class action contro la Pubblica Amministrazione inefficiente)?

## Pareggio bilancio, come in Costituzione?

NELLA lettera del governo italiano si ribadisce l'ambizione a introdurre in Costituzione la regola del pareggio di bilancio. Ma non ci sono riferimenti di sorta a uno strumento legislativo collaterale, necessario a rendere tale norma operativa e coerente con quanto prevede l'Unione europea in tema di bilancio. Inoltre, è prevista una regola di spesa che integri a livello operativo il requisito del pareggio di bilancio? Come sarà attuato il pareggio a livello di enti locali?



# Sollevati per resistere al sisma

L'Aquila: un intero palazzo, danneggiato dal terremoto, molleggiato e rialzato di 60 centimetri

## il caso

RAFFAELLO MASCI  
INVIATO ALL'AQUILA

**S**e, contro gli effetti di un terremoto, vogliamo mettere in sicurezza un palazzo, la cosa è semplice: basta sollevarlo di peso e mettergli sotto degli ammortizzatori. Sì, avete capito bene: un palazzo - anche grande, anche antico, anche storico e di pregio - può essere sollevato da 60 a 120 centimetri e gli si possono applicare degli isolatori sismici utilizzando martinetti idraulici. Provare per credere.

Ieri mattina all'Aquila - presenti tutte le autorità costituite e le porpore episcopali - l'attrice Maria Grazia Cucinotta ha attivato un dispositivo che ha prodotto l'effetto miracoloso di sollevare di 60 centimetri un palazzo fortemente danneggiato dal sisma del 2009, nella zona di via Amiternum. Prima di spiegare il funzionamento della cosa, diciamo subito che la tecnologia Soles (un brevetto italiano dovuto all'ingegno di Vincenzo Collina, deceduto nel 2007 e ieri ricordato all'Aquila) che consente questo prodigio, sarà applicata sem-

pre all'Aquila ad altri 12 edifici, è già stata applicata ad altre strutture civili (per esempio il ponte sul Po - non ancora ultimato - a Cardè, in provincia di Cuneo) e servirà a salvare dall'acqua alta gli edifici veneziani, primo tra tutti Palazzo Camerlenghi a Rialto.

«Il sollevamento dell'edificio - spiega Luigi Patanè, direttore tecnico della Consta Spa, l'azienda che ha in carico il brevetto - è un metodo assai efficace per l'isolamento e il miglioramento sismico, perché permette l'inserimento di isolatori sismici alla base dell'edificio. Estremamente più sicura, meno invasiva ed economicamente più vantaggiosa di altri sistemi tradizionali di isolamento, questa applicazione salva le strutture portanti dell'edificio, che non deve essere sgomberato, e consente di mantenere pressoché intatta, dopo l'intervento, la fruibilità degli

spazi al piano terra. È perciò particolarmente indicata nei casi di edifici di pregio storico architettonico, edifici con funzioni pubbliche o che prevedono notevole affollamento».

Quanto all'aspetto tecnico, spiega ancora Patanè «la nostra tecnologia per il sollevamento, si basa sulla creazione di una piastra in cemento armato inferiore, poggiata sul terreno, e di una nuova piastra, sempre in cemento armato, superiore,

collegata alle fondazioni esistenti del manufatto. Attraverso dei martinetti collocati su dispositivi annegati nella piastra superiore e facenti contrasto sulla piastra inferiore, la piastra superiore insieme alla struttura esistente viene sollevata, e tra le due piastre vengono collocati i dispositivi di isolamento sismico».

In sostanza si crea tra le due piastre, un'area con dei dispositivi capaci di far scorrere l'intero edificio di 26 centimetri, attenuando così le sollecitazioni di un eventuale terremoto. Quando questa tecnologia si applica ad un edificio nuovo (come, per esempio, quelli costruiti con il

progetto Ca.Se, sempre all'Aquila) il costo è anche abbastanza contenuto, circa 400 euro a metro quadro, che ammortizzato per più piani non incide eccessivamente sul costo dell'edificio. Nello specifico, ieri all'Aquila, la signora Cucinotta ha attivato un dispositivo che ha consentito il lento sollevamento (un centimetro l'ora) di un edificio di 6 piani, a pianta rettangolare (25 metri per 12,5) e del peso di 2.200 tonnellate.

Nella struttura, ora sgombra, abitavano 12 famiglie che dovrebbero fare ritorno entro febbraio 2012.

La manifestazione di ieri si deve all'iniziativa della «Fondazione 6 aprile per la Vita» nata da un'idea di alcuni familiari delle vittime del terremoto, e che promuove la cultura

della sicurezza nelle costruzioni. Maria Grazia Cucinotta, quindi, dopo il sollevamento dell'edificio, ha presentato anche il premio «Innovazione e sicurezza» della Fondazione stessa che, ogni 6 aprile ricorrenza del terremoto aquilano, verrà assegnato a due soggetti (studenti, ricercatori ma anche enti locali) che presentano un progetto e una «buona pratica» nell'ambito della sicurezza degli edifici e del territorio.

# 2000

tonnellate  
di cemento

Il peso del palazzo di sei piani sollevato dall'azione di 32 martinetti idraulici. Gli «ammortizzatori» lo hanno sollevato di 60 centimetri

### COSTI ACCESSIBILI

Il sistema prevede una spesa di 400 euro per metro quadrato

### ANCHE A VENEZIA

Palazzo Camerlenghi verrà alzato per evitare l'acqua alta



Oscillare per non crollare

**APPLICAZIONI:**  
nell'edilizia antisismica per dare elasticità a edifici nuovi o già esistenti, ma anche per gli edifici-palafitta di Venezia (i palazzi possono essere sollevati fino a 150 centimetri, per combattere l'acqua alta)

**COME FUNZIONA:**  
viene costruito un secondo solaio in cemento sotto il palazzo, che a sua volta poggia su martinetti idraulici in grado di sollevare la struttura

Centimetri  
LA STAMPA



## Rialzo

Nella foto i martinetti sistemati tra il nuovo solaio e le fondamenta del palazzo lesionato dal sisma

Biella

## La Provincia aumenta l'aliquota Rc auto

La delibera 251 adottata dalla Provincia è la prima applicazione del federalismo fiscale nel Biellese. E inciderà più che tutto sui portafogli, spingendo l'aliquota sull'Rca fino al 16 per cento. La giunta ha preso in parola il decreto 68 del maggio scorso, che dà facoltà alle amministrazioni di aumentare fino al 3,5% l'imposta per la responsabilità civile sulle assicurazioni dei veicoli.



STRADA IN SALITA  
*Il patto di stabilità  
 degli enti diventa  
 un oggetto misterioso*

DI FRANCESCO CERISANO

Il patto di stabilità 2012 di regioni ed enti locali rischia di diventare un oggetto misterioso. A un mese e mezzo dalla scadenza per la presentazione dei bilanci di previsione le autonomie non conoscono ancora le regole contabili da applicare l'anno prossimo. A rallentare la definizione della norma che avrebbe dovuto essere inserita prima nel testo del ddl stabilità e poi nel maxi-emendamento del governo (ma fino a ora non ha trovato posto in nessuno dei due) non ci sono solo le tensioni all'interno della maggioranza ma anche i dubbi di Corte conti ed Eurostat (si veda *ItaliaOggi* del 19/10/2011) rispettivamente sul gettito della Robin Tax e sulla contabilizzazione dei trasferimenti. Qualcosa in più si saprà oggi quando il governo, come annunciato dal sottosegretario all'economia, Antonio Gentile, presenterà in commissione bilancio al senato «uno o più emendamenti» nei quali potrebbero trovare posto le norme attese da regioni, province e comuni. E una conferma è arrivata anche dal relatore al ddl Massimo Garavaglia (Lega), secondo cui oggi «sarà una giornata decisiva sotto questo aspetto». La norma «fantasma» sul Patto contiene le nuove percentuali da applicare per centrare gli obiettivi contabili nel 2012 e 2013. La base di riferimento sarà sempre la spesa corrente media 2006-2008 a cui i comuni con più di 5.000 abitanti dovranno applicare il 15,6% nel 2012 e il 15,4% nel 2013. Per le province l'asticella sarà un po' più alta: 16,6% nel 2012 e 19,7% nel 2013. Dal 2013 debutteranno i piccoli comuni (15,4%).



→ **Il maxiemendamento** Il Tesoro decide di vendere carceri, caserme e terreni agricoli

# Otto miliardi dagli immobili

**Dismissioni e messa a gara dei servizi pubblici locali. Il maxiemendamento arriverà oggi in Senato. Parecchi i punti critici. Torna l'attacco al referendum. I cantieri Tav dichiarati aree di interesse strategico nazionale.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Lo Stato vende ai privati anche le carceri. Nel maxiemendamento alla legge di Stabilità, che arriverà oggi in Commissione Bilancio al Senato, si prevede la costituzione di uno o più fondi comuni di investimento immobiliare, o una o più società, a cui verranno conferiti immobili dello Stato «a uso diverso da quello residenziale» si legge nella bozza che *l'Unità* può anticipare. Il primo decreto di conferimento del patrimonio sarà varato entro il 28 febbraio 2012 e conterrà tra l'altro anche una quota «non inferiore al 20% delle carceri e del 20/30% delle caserme assegnate in uso alle forze armate». Finiranno nella prima cessione anche terreni agricoli. Il valore complessivo del primo intervento è di 8 miliardi. «I proventi della vendita di quote o azioni - si legge nella bozza - sono destinati alla riduzione del debito pubblico». Con alcune quote l'Agenzia del Demanio potrebbe acquistare titoli di Stato sul mercato, e quindi destinarne gli interessi «al pagamento dei canoni di locazione e degli oneri di gestione». Tutte le operazioni connesse alla formazione delle società e dei fondi saranno esentasse.

Torna così la finanza creativa in quello che si preannuncia come il possibile ultimo atto del ministro

Giulio Tremonti. Un testo frutto di una miriade di mediazioni giocate tutte tra Palazzo Chigi e Via Venti Settembre. Nel passaggio tra i due Palazzi da 100 pagine si è passati a circa 18 cartelle, con interi paragrafi cassati all'ultimo momento, e altri che potrebbero essere infilati dalle solite «manine» nella nottata o in Parlamento. «C'è stato un lungo braccio di ferro, tanto che il testo è fermo da tempo - spiega Francesco Boccia del Pd - Il risultato finale è uno scheletro molto lontano dagli impegni presi in Europa. In mancanza di interventi economici importanti, come la patrimoniale o l'accordo con la Svizzera, si è prodotto un testo minimo, con parecchi rinvii, come quello sugli ordini professionali (si dispone che si riformino entro 12 mesi, ndr). C'è la decontribuzione per tre anni dei contratti di apprendistato, ma è davvero poco per affrontare la crisi».

**SERVIZI PUBBLICI**

I sette capitoli contenuti nell'emendamento partono dalla previdenza. Si prevede che nel 2026 l'età minima di accesso al pensionamento dovrà essere di 67 anni, considerando anche gli adeguamenti alla speranza di vita. Seguono le privatizzazioni e le liberalizzazioni. Si prevede la cessione di terreni agricoli a trattativa privata sotto i 400mila euro, a gara sopra quella soglia. L'Agenzia del Demanio dovrà destinare la metà dei terreni a giovani imprenditori agricoli. Il paragrafo successivo di fatto attua e modifica in parte l'articolo 4 della manovra di ferragosto. Si dispone che «gli enti locali con una stessa delibera valutano l'opportunità di procedere all'affidamento

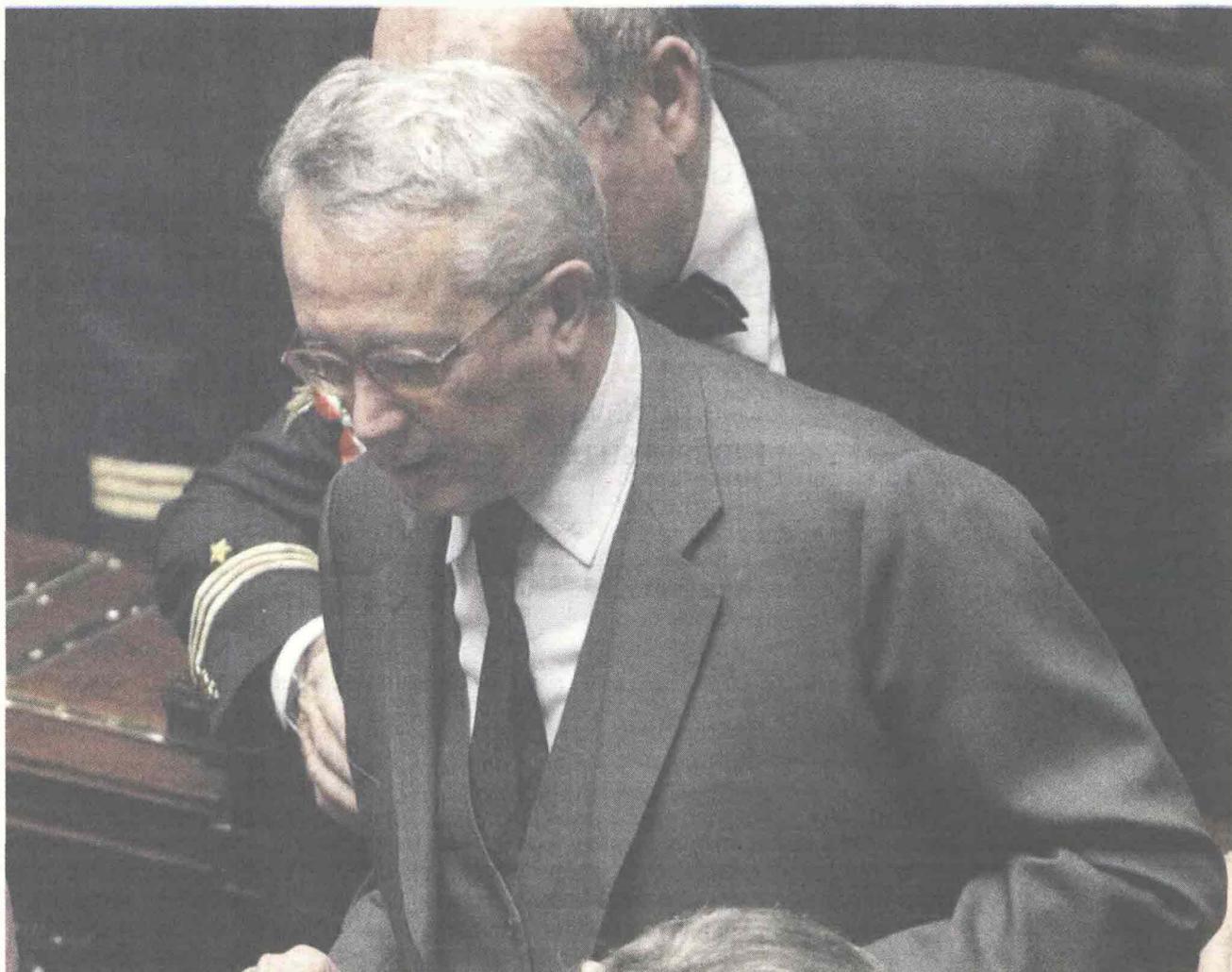
simultaneo con gara di una pluralità di servizi pubblici locali nel caso in cui possa essere dimostrato che tale scelta possa essere economicamente vantaggiosa». La manovra esclude il servizio idrico, e anche il gas e i trasporti. L'emendamento in arrivo oggi prevede che le disposizioni «si applichino a tutti i servizi pubblici locali e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse compatibili». Significa che si punta a privatizzare anche l'acqua nonostante il referendum? Oggi in Parlamento si capirà di più. Sta di fatto che ormai da tempo si punta a demolire quello che la consultazione popolare ha deciso.

Un altro rebus riguarda le misure straordinarie per ridurre il contenzioso civile pendente davanti alla Corte di cassazione e alle corti d'appello. Si prevede la possibilità di estinguere il contenzioso, a richiesta di una parte, se l'altra parte non fornisce una risposta in sei mesi. La disposizione vale per i ricorsi anteriori al 2009. La data farebbe pensare che viene escluso il famoso ricorso di Silvio Berlusconi contro De Benedetti sul caso Mondadori. Ma non si sa mai. Una data può sempre scomparire. Altri capitoli riguardano la decertificazione, la semplificazione in materia edilizia con il silenzio assenso, la dichiarazione di aree di interesse strategico nazionale dei cantieri della Torino-Lione.

«Anche le parti cassate sono interessanti - continua Francesco Boccia - La prima cancellazione riguarda i vantaggi concessi a chi paga con strumenti elettronici (e quindi tracciabili) da 100 euro in su. Naturalmente è saltato. C'era da aspettarselo». ♦

Liberalizzazione dei servizi pubblici locali, forse anche l'acqua. Resta la pensione a 67 anni

## E torna la «finanza creativa»



**Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli** ieri alla Camera

www.ecostampa.it

# I fondi per l'Ambiente e il gioco delle tre carte I soldi tornano indietro

Promessi, non arrivano. E quando arrivano le opere non sono cantierizzate e i fondi rientrano a Roma. La Cgil sta preparando un dossier di progetti a cui manca solo la realizzazione. Come la messa in sicurezza delle Cinque Terre...

## Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

**È** come il gioco delle tre carte. Quella vincente c'è, ma non esce mai. Perché la mano che guida il gioco ha interesse a nascondere, e incassare così i soldi dell'avventore. Con i finanziamenti per l'ambiente e il territorio è la stessa manfrina. I soldi aleggiano, come la carta vincente. Poi spariscono, non li vede nessuno: non gli enti locali interessati, non i cittadini in forma di opere realizzate per la loro sicurezza. Quei soldi restano al banco, e si scoprono solo le due carte perdenti. Due colpi da baro che assicurano il medesimo effetto: i soldi vengono promessi, annunciati, ma non vengono mai spesi. E restano così al governo, che può impiegarli (o solo prometterli) altrove. Altre volte i soldi ci sono, ma è una finzione: le opere sono progettate e decretate. Ma non vengono mai "cantierizzate". Per molti motivi: per mancanza di forza politica, per impedimenti tecnici, per eccesso di burocrazia. Ma il perché non è discriminante, come ha confermato la Corte costituzionale appena 3 mesi fa, giudicando un ricorso della Regione Liguria proprio contro questa norma finanziaria, che consente di avocare allo Stato una somma già stanziata anche se «il mancato impegno non è dipeso da alcuna inerzia o colpa della Regione». I soldi tornano indietro, come fossero legati a un elastico.

**Così il governo** può spendere gli stessi soldi molte volte. Annunciare interventi per placare l'onda emotiva, rientrarne in possesso e perfino spenderli in quella "legge mancia", introdotta dal governo Berlusconi nel 2004, soppressa da Prodi nel 2007 e riapparsa sotto mentite spoglie con il ritorno del centrodestra al governo. Sfacciatamente il capitolo di spesa viene intestato a «Interventi realizzati dagli enti destinatari per il risanamento e il recupero dell'ambiente... dei territori stessi». Ma sono un'altra carta truccata, che tiene in vita il sistema con il quale i gruppi parlamentari distribuiscono soldi a pioggia ai collegi elettorali. È un finanziamento clientelare che negli ultimi anni è stato superiore ai soldi destinati alla vera messa in sicurezza del territorio. Quasi 200 milioni negli ultimi tre anni. Per il restauro delle parrocchie (anche l'erba sintetica per i campetti degli oratori), per l'attività sportiva dell'associazione Valsugana rugby, per opere di cementificazione (il contrario della tutela del territorio...), per la Croce rossa, per finanziarie associazioni da nomi inutilmente lunghi. Ci sono anche comuni che raccolgono sfide virtuose (sul ciclo dei rifiuti differenziati), ma il "grosso" va per opere che tutto sono fuorché investimenti per l'ambiente. Anche in questo 2011 di vacche magrissime la manciata è arrivata: 2 milioni e 600 mila euro per 63 progetti.

**Le carte perdenti** sono due, e restano in mano a chi vive in questi 5 mila e passa comuni che lo stesso mini-

stero classifica "a rischio di frane e alluvioni". La prima carta sono i soldi promessi e tagliati. Nel 2007 il governo Prodi mise nel capitolo di spesa del ministero dell'Ambiente 1 miliardo e 649 milioni, 269 dei quali destinati specificatamente alla difesa del suolo, che giovava di un dipartimento parti-

colare. Stefania Prestigiacomo ha ridisegnato i settori, accorpendo e di fatto cancellando il dipartimento specifico per la tutela del territorio. Di quel pacchetto di soldi si sono subito perse le tracce. Sicuramente non è mai stato "speso". E da allora quel ministero ha pagato il dazio più alto alla crisi finanziaria dello Stato. Li Tremonti ha razziato i soldi che servivano per finanziarie le manovre. Il primo anno sono stati tolti 500 milioni. Nel triennio 2011-14 il fondo viene immeserito un pezzo per volta: 124 milioni in meno il primo anno, 45 il secondo, 59 il terzo. Totale: 228 milioni. Alla Prestigiacomo resterebbero solo circa 400 milioni, «e il 90% servirebbero per pagare le spese fisse come stipendi, affitti delle infrastrutture, bollette e per garantire la gestione ordinaria». Quel che resta servirà per suturare la "carne viva", dopo le ultime tragedie.

**Questa è la seconda** carta perdente di questo gioco truccato. Perché in fondo la storia dimostra come il lupo torni spesso dove ha fatto la tana. Le disgrazie sono "prevedibili", battono sempre le solite strade, si ripetono nei soliti posti, devastati dal cemento e dall'incuria. Se la storia non aiuta chi non la vuole studiare, c'è sempre la Protezione civile, che negli ultimi 15 anni ha scritto 245 ordinanze su altrettanti

tante zone a rischio idrogeologico. E c'è quel dimenticato istituto, l'Ispra, che ha steso mappe su mappe, identificando con precisione le colline e i torrenti più pericolosi. Spesso riparare una ferita può servire - se l'opera è duratura - a confondere le tracce del lupo. Ma gli accordi che il ministero ha firmato in questi anni con le varie regioni sono stati depotenziati dal patto di stabilità, che blocca le spese a livello locale, paralizzando l'iter proprio nella parte fra il progetto e la realizzazione. «I rischi sono tutti documentati. In più ci sono decreti - a tutti livelli - che prevedono l'impiego dei soldi per opere precise e necessarie. Ma qui si fermano»: Oriella Savoldi e Domenico Di Martino, del dipartimento ambiente e territorio della Cgil, si sono messi a spulciare carte, leggi, decreti, progetti. Stanno compilando una casistica ampia di opere arrivate sul punto di essere eseguite. Per restare alla terra più colpita, la Liguria, fa effetto notare come a Genova ci siano opere previste per circa due milioni di euro e ferme dal 2004. E che ci fossero pronti 600 mila euro per «interventi strutturali di difesa dell'ambiente» a Montecosaro sul Mare, «operazioni sul pendio, muri e scogliere per arginare le inondazioni, ...una rete metallica a doppia torsione, pannelli e rinforzi con funi d'acciaio... placcaggi, tiranti, ancoraggi». Servivano per limitare il mare, quando si gonfia, e per ripararsi dagli smottamenti. Servivano, insomma, per evitare che un delizioso paese sparisse, com'è accaduto il 25 ottobre scorso. A Vernazza altri 350 mila euro erano lì, ma sono tornati a Roma così, come fossero legati a un elastico. ❖



**Nuovo nubifragio ieri mattina a Genova**



Il testo della lettera

# Tutte le risposte da dare a Bruxelles entro venerdì

Richiesta di chiarimenti riguardo alla lettera del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al presidente del Consiglio europeo e al presidente della Commissione europea

## Questione generale

1) Si prega di fornire una versione commentata della lettera che indichi, per ciascuna misura o impegno, se:

i) è già in fase di promulgazione; in tal caso, indicare lo stadio di attuazione;

ii) è già stata adottata dal Governo, ma non ancora approvata dal Parlamento; in tal caso, chiarire i tempi necessari per l'approvazione da parte del Parlamento e la sua attuazione;

iii) è un impegno nuovo; in tal caso, fornire un piano d'azione concreto per la sua adozione e attuazione, specificando i tempi e il tipo di strumenti giuridici che il Governo intende usare.

Si prega di indicare anche, dove necessario, l'impatto stimato sui conti pubblici di ogni misura o impegno e gli strumenti per il suo finanziamento.

## Sostenibilità delle finanze pubbliche

2) La lettera conferma l'impegno del Governo a perseguire il previsto risanamento dei conti pubblici e riconosce la necessità di azioni correttive tempestive «qualora il deterioramento del ciclo economico dovesse portare a un peggioramento nei saldi». La Commissione interpreta questa frase come un impegno ad adottare ulteriori misure di risanamento dei conti pubblici non appena l'andamento dei medesimi dovesse discostarsi chiaramente dalla traiettoria di bilancio prevista. Poiché, secondo i calcoli della Commissione, nell'attuale contesto economico la strategia di bilancio programmata non garantisce il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, serviranno misure aggiuntive per raggiungere gli obiettivi per il 2012 e il 2013. Il Governo sta già procedendo ad approntare queste misure eventuali? E in tal caso, quali sono queste misure? Assumeranno la forma di un'ulteriore limitazione della spesa, sulla base dei risultati di una revisione accurata della spesa pubblica?

3) Il Governo potrebbe cortesemente esporre nel dettaglio i suoi piani per la dismissione di beni di proprietà dello Stato? Il Governo sta prendendo in considerazione la vendita di quo-

te azionarie di grandi aziende controllate dallo Stato? I 5 miliardi di euro di introiti all'anno per i prossimi tre anni stimati dal Governo tengono conto dei minori dividendi e delle maggiori spese per affitti che ci si possono attendere come risultato di queste transazioni?

4) Il Governo potrebbe cortesemente delineare il piano di riduzione del debito che le autorità intendono lanciare a partire dal 31 dicembre 2011, con l'assistenza dell'apposita commissione ristretta di personalità di prestigio menzionata nella lettera? Quali misure sono contemplate, al di là e al di sopra dei summenzionati 5 miliardi annui di introiti derivanti dalle dismissioni?

5) Nella lettera, il Governo descrive l'impatto delle attuali leggi sulle pensioni, inclusa la recente decisione di anticipare l'applicazione dell'aggancio automatico all'aspettativa di vita e della graduale equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel settore privato a quella degli uomini, decisione che, in base alle proiezioni disponibili sull'aspettativa di vita, porterà il requisito anagrafico per le pensioni di vecchiaia a circa 67 anni entro il 2026. Tuttavia, l'età di pensionamento per le donne nel settore privato rimarrà ancora per molti anni inferiore a quella degli uomini (contrariamente a quello che succederà per il settore pubblico). Inoltre, le regole che governano le pensioni di anzianità continueranno a consentire ai lavoratori, ancora per anni, di andare in pensione a un'età

Continua > pagina 9

> Continua da pagina 8

relativamente bassa. Per affrontare questi limiti della recente riforma, il Governo sta prendendo in considerazione misure come un'ulteriore restrizione dei requisiti per godere delle pensioni di anzianità, se non la completa abolizione delle medesime, e una transizione più rapida verso l'equiparazione dell'età di pensionamento tra uomini e donne?

6) La lettera ribadisce la volontà di introdurre in Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio, ma non si fa nessun riferimento alle leggi attuative necessarie per rendere questa regola operativa e coerente con il quadro generale della Ue in materia di bilancio. Quali sono i tempi previsti per queste leggi attuati-

ve, e in che modo garantiranno la coerenza con il nuovo quadro generale della Ue in materia di bilancio? In particolare: il Governo ritiene che l'"approccio asimmetrico" nella gestione della congiuntura economica (deviazione dall'obiettivo del pareggio di bilancio consentita solo in caso di recessione) attualmente proposto nella legge di modifica dell'articolo 81 della Costituzione (quello sul bilancio dello Stato) sia sempre coerente con il criterio Ue sul debito e con il raggiungimento dell'obiettivo a medio termine? È prevista, a tale proposito, la creazione di un fondo di adeguamento che tenga conto degli scivolamenti ex post, con un meccanismo chiaro per compensare questi scivolamenti cumulativi entro un arco di tempo specifico? È prevista una regola di spesa che integri, sul piano operativo, il vincolo del pareggio di bilancio? Come verrà implementato il vincolo del pareggio di bilancio ai livelli di Governo subnazionali? Quali meccanismi o istituzioni di vigilanza si prevede di creare? Su tutti questi argomenti, si prega di tenere presente che la Commissione può mettere a disposizione la sua assistenza tecnica.

7) Con la riforma del sistema tributario e dell'assistenza sociale, il Governo intende trasferire l'onere tributario dal lavoro ai consumi e alla proprietà immobiliare? Il Governo sta valutando l'idea di reintrodurre la tassa sulla prima casa (Ici)?

## Creare condizioni strutturali favorevoli alla crescita

### Fondi strutturali

8) Come intende regolarsi l'Italia per accelerare l'assorbimento dei fondi Ue? In particolare, quali misure sono previste per migliorare la capacità amministrativa nelle regioni "Convergenza"?

9) Come intende procedere il Governo per aiutare le regioni che recentemente hanno subito la sospensione dell'erogazione di fondi Ue a causa dell'utilizzo insoddisfacente dei medesimi?

10) Il Governo ha in programma di concentrare l'utilizzo dei fondi Ue su istruzione, banda larga e ferrovie. In quali aree il Governo intende tagliare i fondi per compensare?

11) Quali saranno le implicazioni per i conti pubblici della prevista revisione

strategica dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali Ue per il 2007-2013? Che proporzioni avrà la riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale annunciata dal Governo?

**12** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori dettagli sul programma Eurosud per lo sviluppo del Mezzogiorno? Quali misure di salvaguardia sono previste per garantire che i fondi siano usati appropriatamente e in accordo con gli scopi preventivati?

**Capitale umano**

**13** Quali caratteristiche avrà il programma di ristrutturazione per le scuole che hanno registrato risultati insoddisfacenti nelle prove Invalsi?

**14** Come si intende valorizzare il ruolo dei docenti? Quale genere di incentivi il Governo intende mettere in campo?

**15** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori dettagli su come prevede di incrementare l'autonomia e la competizione tra università? I maggiori «margini di manovra nella fissazione delle rette di iscrizione» che cosa comportano nella pratica?

**16** Riguardo alla riforma dell'università, quali sono le misure di attuazione che ancora devono essere adottate?

**Mercato del lavoro**

**17** Quali misure concrete il Governo sta prendendo in esame per promuovere l'occupazione giovanile e l'occupazione femminile? Il Governo pensa di agire nel quadro degli accordi e dei contratti esistenti o ha in programma di introdurne di nuovi? E in questo secondo caso, di che genere?

**18** Come funzionerebbe il «credito di imposta in favore delle imprese che assumono nelle aree più svantaggiate»? Quali aziende avrebbero diritto a usufruirne? Sarebbe una misura temporanea o permanente?

**19** La prevista «nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato» riguarderebbe la normativa che regola i licenziamenti individuali o quella che regola i licenziamenti collettivi? Quale parte della normativa il Governo ha in mente di rivedere, e in che modo? In che modo, concretamente, la nuova normativa contribuirà a risolvere il problema della segmentazione del mercato del lavoro tra lavoratori a tempo determinato, che godono di un elevato livello di tutele, e lavoratori precari? In quest'ottica, esistono piani per ridurre l'elevato numero (46) di tipologie contrattuali attualmente in essere?

**20** La prevista applicazione di condizioni più rigide per l'utilizzo di contratti parasubordinati comporta variazioni delle aliquote contributive o modifiche della normativa sul lavoro? Se sono previste anche modifiche della normativa del lavoro, sarebbero graditi maggiori

dettagli sulle revisioni specifiche che il Governo intende introdurre.

**21** La dichiarazione del vertice euro (26 ottobre 2011) parla dell'impegno dell'Italia a «rivedere il sistema di sussidi di disoccupazione attualmente frammentario, entro la fine del 2011, tenendo conto dei vincoli di bilancio», ma nella lettera non se ne fa cenno. Quali sono le intenzioni del Governo italiano in questo ambito?

**Concorrenza**

**22** In che modo il Governo intende rafforzare «gli strumenti di intervento dell'Autorità per la Concorrenza per prevenire le incoerenze tra promozione della concorrenza e disposizioni di livello regionale o locale»?

**23** Quanto al disegno di legge sulla concorrenza, la lettera sottolinea che sono già state prese, o stanno per esserlo, misure riguardanti il settore della distribuzione dei carburanti e il settore dell'assicurazione obbligatoria sui veicoli. Ciò significa che il disegno di legge stesso, che interessa anche i servizi postali e di trasporto (treni passeggeri, autostrade e aeroporti) e la distribuzione dell'energia, non sarà adottato?

**24** La lettera fa riferimento a «misure per rafforzare l'apertura degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali». Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori dettagli sui contenuti di queste misure e sui settori interessati? La Commissione ha interpretato questa frase come una volontà di rimuovere le barriere all'ingresso per le professioni: è così? Inoltre, la dichiarazione del vertice euro (26 ottobre 2011) cita l'impegno dell'Italia ad «abolire le tariffe minime nei servizi professionali», ma nella lettera non se ne fa cenno. Quali sono le intenzioni del Governo italiano a questo riguardo?

**25** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori informazioni per spiegare quali misure di riforma prevede di introdurre nel settore idrico, nonostante i risultati del recente referendum?

**Imprenditorialità e innovazione**

**26** Quali misure prevede di attuare il Governo per favorire la capitalizzazione delle aziende? È corretta l'interpretazione della Commissione sull'intenzione del Governo di introdurre una deducibilità del rendimento del capitale di rischio? In tal caso, sarebbe limitata ai nuovi investimenti?

**27** L'ambizione del Governo di trasformare «le aree di crisi in aree di sviluppo» in quali misure concrete si tradurrà?

**28** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori informazioni sulle misure concrete finalizzate a stimolare l'attività delle piccole e medie imprese, inclusa una stima dell'impatto sui conti pubblici?

**Semplificazione normativa e amministrativa**

**29** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori informazioni sulle misure normative concrete di semplificazione (in particolare per quanto riguarda le piccole e medie imprese) previste per individuare e rimuovere l'eccesso di leggi e regolamenti amministrativi, e sui metodi concreti per migliorare la qualità delle leggi e dei regolamenti esistenti?

**30** Quale sarà esattamente il ruolo dell'«Ufficio locale dei Governi»?

**Modernizzazione dell'amministrazione pubblica**

**31** Quando diventerà pienamente operativa la Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche? Di che cosa si occuperà questa Commissione?

**32** Quando saranno pienamente operative le misure riguardanti i dipendenti pubblici (mobilità obbligatoria del personale; cassa integrazione; revisione delle dotazioni organiche)? Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori dettagli su come queste misure verranno applicate? In particolare, il Governo potrebbe descrivere la normativa transitoria a cui si fa riferimento nella lettera riguardo al trasferimento del personale delle Province alle Regioni e ai Comuni?

**33** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori informazioni sui progressi realizzati nell'attuazione della riforma Brunetta dal punto di vista i) dell'introduzione di meccanismi di retribuzione e avanzamento di carriera legati al rendimento e dell'obbligo per i dirigenti di dover fornire risultati; e ii) della possibilità di intentare cause collettive contro le inefficienze del settore pubblico?

**Giustizia**

**34** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori informazioni sulle misure specifiche previste per rendere più efficiente l'amministrazione della giustizia civile?

**35** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori informazioni sul mandato del gruppo tecnico presso il Ministero della giustizia?

**Infrastrutture ed edilizia**

**36** Il Governo potrebbe cortesemente esporre meglio la sua politica in relazione ad aeroporti, impianti portuali e trasporto eccezionale su gomma?

**Riforme costituzionali**

**37** Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori dettagli sugli aspetti delle riforme previste (oltre all'introduzione in Costituzione della regola del pareggio di bilancio, di cui abbiamo già parlato alla domanda 6)?

**38** Le riforme delle istituzioni politiche in quale misura comportano risparmi di spesa?

**39** Il Governo potrebbe cortesemente

fornire maggiori dettagli sulle misure finalizzate a migliorare la governance del Paese attraverso la riduzione del numero dei parlamentari, la maggiore efficienza dei meccanismi decisionali e il rafforzamento del ruolo dell'Esecutivo e della maggioranza?

(Traduzione di Fabio Galimberti)

## LE VALUTAZIONI DEL SOLE

### LEGENDA

#### ➔ La valutazione

**A** Praticabilità politica



MEDIA

**B** Giudizio del Sole 24 Ore



MEDIO

### 12 Fondi Ue al Sud

➔ L'accordo Fitto-Hahn di due giorni fa è solo un primo passo. Lo stesso portavoce del commissario Ue ha subito chiarito che prima che l'impegno italiano possa dirsi realizzato, occorrerà che l'Italia presenti - e Bruxelles valuti - i progetti da cofinanziare. L'Italia "risparmierà" 8 miliardi di cofinanziamento, ma dovrà garantire che le risorse liberate restino comunque al Sud.



MEDIA



ALTO

### 15 Università

➔ Nella lettera all'Ue l'Italia ha promesso maggiori «margini di manovra nella fissazione delle rette d'iscrizione» ma questa ipotesi dovrebbe restare sulla carta visto il «no» del ministro Gelmini a ritoccare l'importo delle tasse universitarie. Per la competitività tra atenei bisogna aspettare che l'attuazione della riforma Gelmini sia completata ma mancano na ventina di step



BASSA



ALTO

### 24 Liberalizzazioni

➔ Nella lettera alla Ue il Governo si è impegnato a rimuovere entro due mesi vincoli e restrizioni alla concorrenza e all'attività economica e ad approvare entro febbraio 2012 la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali. Quanto alle professioni, con la manovra di Ferragosto sono state confermate le tariffe minime ed è stata sancita l'assicurazione obbligatoria e la formazione continua



MEDIA



ALTO

### 36 Infrastrutture

➔ La Ue insiste per misure rapide su aeroporti, porti e trasporto eccezionale su gomma. Nelle varie bozze del maxi-emendamento finora circolate, per gli aeroporti si cerca di incentivare gli investimenti dei privati attraverso delle semplificazioni procedurali che consentano ai gestori di aumentare le tariffe. Per i porti si pensa a usare una parte delle risorse per la metro di Parma



ALTA



MEDIO

### 5 Pensioni

➔ Il passo obbligato da compiere è la rapida abolizione dei pensionamenti di anzianità, oggi ancora consentiti con soli 35-36 anni di contribuzione e 61-60 anni di età. Occorrerebbe poi accelerare il percorso per far salire il requisito di vecchiaia delle lavoratrici allo stesso livello di quello degli uomini (67 anni), visto che attualmente l'equiparazione è prevista solo nel 2026.



BASSA



ALTO

### 19 Lavoro

➔ Le nuove regole richieste dall'Europa in materia di flessibilità del mercato del lavoro, con esplicito riferimento ai licenziamenti per ragioni economiche, non rientrano nei provvedimenti già predisposti dal Governo. C'è un impegno verbale del premier ma l'apertura della crisi rende difficile una sua traduzione in misure da avviare all'esame del Parlamento.



BASSA



ALTO

**Giulio Tremonti.**  
Ministro dell'Economia  
e delle Finanze

**LO SVILUPPO**

*Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori dettagli sul programma Eurosud per l'economia del Mezzogiorno?*

**Maurizio Sacconi.**  
Ministro del Lavoro  
e delle Politiche sociali

**LA PREVIDENZA**

*Il Governo sta valutando la restrizione o l'abolizione delle pensioni di anzianità e una rapida equiparazione dell'età di pensionamento tra uomini e donne?*

**Mariastella Gelmini.**  
Ministro dell'Istruzione,  
università e ricerca

**L'ISTRUZIONE**

*Il Governo potrebbe cortesemente fornire maggiori dettagli su come prevede di incrementare autonomia e competizione tra università?*

**Renato Brunetta.**  
Ministro per la Pubblica  
amministrazione

**IL PUBBLICO IMPIEGO**

*Il Governo potrebbe dare maggiori informazioni sui progressi della riforma Brunetta nei meccanismi di retribuzione e carriera legati al rendimento?*



# “Legge di stabilità entro 10 giorni” è corsa contro il tempo alle Camere

## *Opposizione pronta ad accelerare come ad agosto*

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — E ora la battaglia è tutta sui tempi. Il premier Silvio Berlusconi si dimetterà dopo l'approvazione della Legge di Stabilità chiamata a tradurre in provvedimenti parte degli impegni che il Cavaliere ha preso in Europa per rispondere agli attacchi dei mercati ed evitare quel crollo italiano che segnerebbe la fine dell'euro e dell'Unione europea.

Il maxi-emendamento approvato d'urgenza dal governo mercoledì scorso — giusto in tempo per permettere al premier di non presentarsi a mani completamente vuote al G20 — per ora al Senato non s'è proprio visto, bloccato dalla crisi del centrodestra e dall'intenzione del premier di non mollare,

scardinata solo ieri dal voto alla Camera sul Rendiconto dello Stato. Originariamente i tempi di approvazione della Legge di Stabilità erano il 15 novembre al Senato e la fine del mese alla Camera. Non basta. Bisogna fare prima: l'Unione europea vuole misure subito per mettere fine all'ecatombe di Piazza Affari e dei titoli di Stato italiani. L'opposizione chiede di accelerare i tempi per mettere fine quanto prima all'epoca berlusconiana: più si avvicina Natale, più facile per il premier ottenere le elezioni, saltando il governo tecnico.

Ecco perché ieri sera su iniziativa del capogruppo centrista Giampiero D'Alia, i partiti dell'opposizione al Senato hanno scritto una lettera al presidente Renato Schifani chiedendo l'approvazione della Legge di Stabi-

lità entro dieci giorni tra Palazzo Madama e Montecitorio. L'opposizione, spiegano dietro le quinte, è pronta a facilitare l'iter della legge (pur non approvandone i contenuti) come fatto ad agosto sulla manovra da 50 miliardi o ieri sul Rendiconto dello Stato alla Camera. Si va dunque dall'astensione al non voto, pur di fare in fretta. È fattibile? Tecnicamente ci vorrebbero almeno sette giorni per sbrigare la pratica a Palazzo Madama.

Ma con un po' di buona volontà, anche della maggioranza, si potrebbe far prima. Basterebbe licenziare in commissione già domani il testo — fanno notare le minoranze — e votarlo in aula entro venerdì. Passaggi che Pd, Terzo Polo e Idv chiederanno alla riunione dei capigruppo (organo che può cambiare l'a-

genda) che dovrebbe essere convocata per oggi.

Ma è facile prevedere che proprio sul calendario maggioranza e opposizione andranno allo scontro. Basta rifarsi alle parole del capogruppo leghista a Palazzo Madama, Massimo Garavaglia, che non rinuncia ad annunciare emendamenti padani al provvedimento in commissione Bilancio. Poi parla anche di sub-emendamenti e indica in dieci giorni i tempi di approvazione solo per il Senato. Dopo il testo passerà alla Camera e «si avvierà lo stesso iter». Conferma La Russa: «Bisogna aspettare almeno venti giorni». D'altra parte del maxi-emendamento del Governo ufficialmente a Palazzo Madama non c'è traccia, mentre ad aggiungere confusione non mancano le bozze che sono circolate, spesso in contraddizione l'una con l'altra.

**Ma del maxi-emendamento del governo al Senato ufficialmente non c'è ancora traccia**





## LA FINE

I membri del governo scrutano il tabellone luminoso di Montecitorio: la maggioranza non ha più i numeri alla Camera



## CARLUCCI TRA I BANCHI UDC

Gabriella Carlucci ieri tra i banchi dell'Udc: l'ex show girl fedelissima del premier è fuori dalla maggioranza



## STRACQUADANIO IN FUGA

Anche l'ex falco Stracquadanio abbandona il premier: ieri inseguito dai cronisti fuori da Palazzo Grazioli si è rifugiato in un'auto dei Carabinieri



## MALGERI IN BAGNO

Il deputato del Pdl Malgeri non vota e in aula si scusa con il partito: era fuori perché doveva prendere una medicina

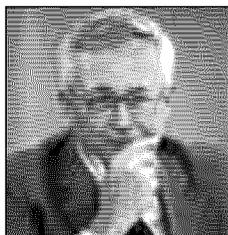
IL TESTO

# Lavoro e pensioni, i dubbi europei

## «Sui licenziamenti servono dettagli. Perché non abolire l'anzianità?»

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Trentanove domande molto puntuali e dettagliate, che passano in rassegna tutti i temi affrontati nella lettera del 26 ottobre, compresi quelli più delicati: dai licenziamenti alle pensioni. Gli uffici della commissione a volte chiedono chiarimenti, altre evidenziano lacune o suggeriscono ulteriori passi da fare.



**Giulio Tremonti**

Così, in materia di dismissioni si domandano dettagli sul piano da 5 miliardi l'anno, ad esempio per sapere se saranno cedute anche quote dei colossi di Stato. E anche sulla cifra, Bruxelles

vuole sapere se tiene conto degli eventuali minori dividendi e delle maggiori spese per affitti.

Sulle pensioni, il questionario prende atto del fatto che nel 2026 sarà raggiunto sia per gli uomini che per le donne il traguardo dei 67 anni come età per la pensione di vecchiaia. Ma fa anche notare che quella data è lontana e che le attuali regole permetteranno ancora uscite «ad un'età relativamente giovane». Di qui il suggerimento di mettere in cantiere misure come «una stretta sui requisiti per le pensioni di

anzianità, se non proprio la loro cancellazione» e una «più veloce transizione» per l'età di pensione delle donne.

In materia di riforma fiscale e assistenziale, l'attenzione è puntata sulle modalità con cui saranno applicati i principi esposti, ossia lo spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi ed alle rendite immobiliari. E la domanda diretta è se il governo intende reintrodurre l'Ici sulle abitazioni principali.

Alcuni quesiti riguardano poi il tema dei fondi comunitari: si vuole sapere come l'Italia intende accelerarne l'uso, in particolare riguardo alle capacità amministrative delle Regioni del Sud, quale sarà l'importo della riduzione del cofinanziamento nazionale, quali saranno i settori che vedranno una riduzione del flusso a fronte dell'annuncio proposito di concentrare la spesa su educazione, banda larga e ferrovie.

Molto dettagliata è la griglia relativa al mercato del lavoro. Si chiede ad esempio se la spinta all'occupazione per giovani e donne verrà da leggi già esistenti o se al contrario ne saranno messe a punto di nuove; o se il credito d'imposta per le aree svantaggiate sarà una misura permanente o temporanea. Ma il questionario entra poi nel vivo dei nodi più politicamente delicati: chiedendo se le nuove regole sui licenziamenti per motivi economici

riguarderà quelli individuali o quelli collettivi, e quali norme in particolare saranno riviste e ancora se è intenzione del governo ripensare l'alto numero di contratti attualmente esistenti (sarebbero 46). Su questo tema il governo potrebbe trovare difficile dare risposte in tempi immediati, vista la volontà di aprire un confronto con le parti sociali.

Ugualmente i tecnici della Commissione vogliono sapere se la limitazione del ricorso ai contratti co.co.pro. avverrà attraverso nuovi vincoli legislativi o semplicemente con una revisione verso l'alto delle aliquote contributive, a scopo dissuasivo. E chiarimenti vengono richiesti anche sulla riforma dei sussidi alla disoccupazione.

Seguono quindi i quesiti su competizione, innovazione, semplificazione, giustizia, infrastrutture, tutti sempre molto particolareggiati: ad esempio si domanda se come sarà conciliata la riforma dei servizi pubblici locali con l'esito del referendum sull'acqua. C'è anche per le annunciate riforme costituzionali: la richiesta è di avere dettagli ma anche informazioni sull'entità dei possibili risparmi.

*Il quesito in tema di fisco: tornerà l'Ici sulla prima casa?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



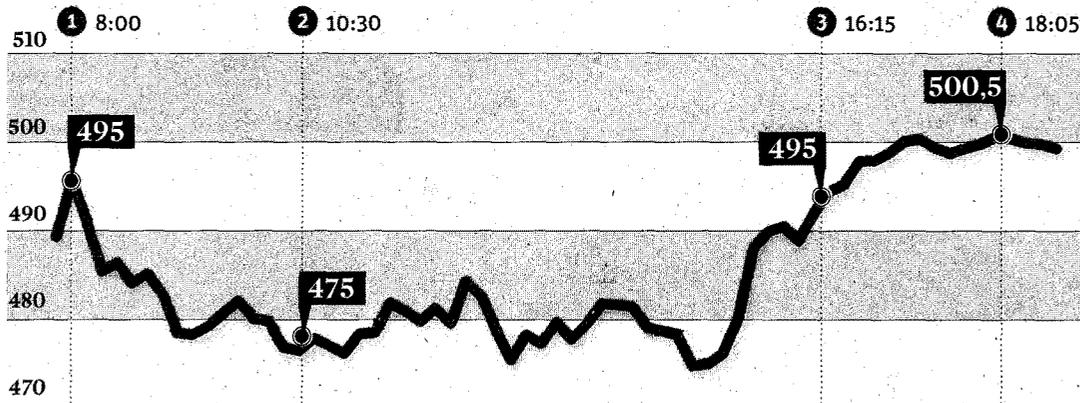
# CREDIBILITÀ

**L**a credibilità è il farmaco salvavita che serve all'Italia, preda di mercati incattiviti che hanno portato lo spread a toccare la soglia dei 500 punti e il "costo" dei titoli decennali al 6,68%, tre volte più della Germania. La fiducia, che della credibilità è gemella, si conquista con la fatica degli impegni presi e rispettati, con la tenacia nel persuadere gli scettici della bontà dei propri argomenti. Rispetto alle crisi del passato l'opinione pubblica cui rendere conto, prima della nostra, è quella dell'Europa e del mondo. Cittadini, risparmiatori che ragionano e operano con i ritmi forsennati del tempo reale. Il tempo è il più grande privilegio per un Paese sotto osservazione. Non a caso non ne abbiamo. L'Europa non ce ne ha dato: restano tre giorni per chiarire date e misure per attuare i contenuti della lettera inviata al commissario Olli Rehn. È un programma con cui, di fatto, l'Italia riscrive, da capo a piedi, quel contratto sociale che 20

anni di riforme hanno solo scalfito o rivisto in modo parziale e incongruo. Le richieste dell'Europa, che oggi e domani sguinzaglia i suoi ispettori nei corridoi del palazzo di Via XX Settembre e di Palazzo Chigi, sono imperative. Esamineranno con puntiglio spietato un Paese che ha ampliato i suoi squilibri sociali e ha sprecato capitale umano; che conosce le liberalizzazioni solo come propaganda; che alimenta un sistema di welfare senza avere le risorse necessarie; che distrugge un territorio perché ha scelto di non averne cura; che prova e riprova a realizzare un elenco - sempre lo stesso - di infrastrutture mai cantierabili. Il premier dimissionario ha preso tempo; qualunque sia ora l'esito di questa ennesima transizione della politica, non va smarrita la bussola delle riforme. Servono a tutti, vanno fatte. Tatticismi di maggioranza e opposizione, traccheggiamenti, duelli personali, furbate ci porterebbero solo al default. (a.o.)

## Il giorno più nero dello spread: toccata quota 500

L'andamento di ieri del differenziale



- 1 Ore 08:00**  
L'avvio della mattinata è caratterizzato da forte tensione: lo spread balza a 495 punti base
- 2 Ore 10:30**  
Il differenziale fra i decennali italiani e tedeschi si riduce e tocca un minimo di 475
- 3 Ore 16:15**  
La Camera approva il Rendiconto, ma la maggioranza non c'è più: lo spread comincia a risalire
- 4 Ore 18:05**  
Lo spread supera un'altra soglia psicologica e raggiunge quota 500,5 punti base



SCENARIELETTORALI

# I tre poli e il rischio di uno stallo dopo le urne

di **Roberto D'Alimonte**

**M**olti parlano di elezioni anticipate come possibile esito della crisi di Governo. Pochi si chiedono se siano un fatto positivo o meno per il Paese. Se il responso delle urne fosse chiaro e il voto producesse un Governo con una solida base parlamentare, forse sarebbe un bene andare a votare il più presto possibile per dare maggiore certezze a cittadini e mercati. Come sta facendo la Spagna. L'Italia ha un grande bisogno di governabilità e questa non ci può essere se non si creano le condizioni per un Governo forte che abbia davanti a sé un orizzonte temporale di medio-lungo periodo. Queste condizioni si possono realizzare andando a votare nei prossimi due-tre mesi?

Non è possibile prevedere l'esito di elezioni future senza conoscere gli schieramenti in campo. Cosa farà il Pd? Si presenterà con la formazione di Vasto, insieme a Sel e Idv? Pdl e Lega Nord saranno sempre insieme, magari con l'aggiunta di altre formazioni di destra come quella di Storace e il Grande Sud di Miccichè? E soprattutto cosa farà il terzo polo? Questa è la domanda decisiva. L'area di centro è oggi molto affollata. Ci sono Udc, Fli e Api. Come si presenteranno alle elezioni? Sceglieranno tra destra e sinistra o se ne staranno da soli? E poi non si possono dimenticare Luca Cordero di Montezemolo e la sua lista civica nazionale.

Continua ▶ pagina 6

**S**i unirà al terzo polo o deciderà di presentarsi da solo? Quando saremo vicini alle elezioni queste domande troveranno una risposta precisa. Oggi possiamo fare solo delle speculazioni, ma non del tutto infondate. Il loro fondamento è il sistema elettorale. Se non cambia, e non si vede come possa cambiare con un voto a gennaio, quello che sappiamo sul suo funzionamento è una guida affidabile su quanto potrà succedere a livello di strategie dei vari partiti e quindi in termini di risultato finale.

Il punto da cui partire è l'osservazione che alla Camera ci sarà in ogni caso un vincitore. Qui basta che un partito o una coalizione abbia un voto più degli altri

per ottenere 340 seggi. In questo momento, sulla base dei sondaggi, la coalizione vincente potrebbe essere quella che vede insieme Pd, Idv e Sel. Sono loro ad avere la maggioranza relativa dei voti. Possono vincere ma a condizione che il terzo polo non si schieri con il centrodestra.

In ogni caso però non possono vincere al Senato. Forse è per queste ragioni che Bersani anche dal palco di Piazza San Giovanni ha insistito sulla prospettiva di un accordo tra centro e sinistra. Non c'è alcun dubbio che questa sarebbe la soluzione migliore per il Pd di oggi. Quella meno rischiosa. Ma presenta due problemi. Il primo è che sarebbe uno schieramento molto eterogeneo andando da Sel all'Udc e Fli. Casini e Fini. Possono stare insieme a Vendola? E se così non fosse il Pd può rinunciare alla alleanza con Sel pur di aggregare il terzo polo? Il secondo problema è che Casini e alleati potrebbero avere altri obiettivi.

Il terzo polo è la chiave per capire cosa succederà in caso di elezioni anticipate. Conservando il consenso che i sondaggi gli danno ora le sue decisioni ne condizioneranno certamente l'esito. Se si schierasse con l'una o con l'altra parte è molto

probabile che ne determinerebbe la vittoria sia alla Camera che al Senato. Ma potrebbe anche decidere di non schierarsi prima del voto. Questa in effetti è la strategia meno rischiosa, vista la natura del suo elettorato. In questo caso, e lo abbiamo scritto sulle pagine di questo giornale in altri tempi, alla Camera potrebbe vincere la sinistra, se le intenzioni di voto resteranno quelle di oggi, o la destra, se Berlusconi - o chi per lui

- riuscirà a rimobilizzare le sue truppe deluse. Ma al Senato non vincerà nessuno. Il sistema elettorale del Senato è una specie di lotteria di 17 premi regionali senza biglietto vincente se alla lotteria partecipa anche un terzo polo competitivo.

In altre parole con un terzo polo sopra il 10% dei voti nessuno dei due schieramenti mag-

giori può ottenere la maggioranza assoluta dei seggi in questo ramo del Parlamento. Perché questo accada il terzo polo non ha bisogno di vincere il premio di maggioranza in alcuna regione. Gli basterà superare le soglie di sbarramento e in questo modo strappare seggi alle due coalizioni maggiori. Se le cose andranno in questo modo chi vince alla Camera dovrà bussare alla porta di Casini e alleati per fare un Governo.

Il leader dell'Udc non potrà scegliere con chi allearsi perché dovrà fare comunque i conti con chi avrà vinto alla Camera, ma potrà certamente chiedere al vincente condizioni vantaggiose in cambio del suo sostegno. Potrebbe anche puntare ad un Governo di larghe intese se ce ne fosse la necessità. Non è uno scenario da bipolarismo virtuoso ma è lo scenario più probabile e forse per il Paese il più utile. E così quel Governo che forse sarà difficile fare ora si potrebbe fare dopo le elezioni per forza di cose e con il beneplacito degli elettori. Anche una legge elettorale difettosa a volte può servire. Ma è tutto da vedere.

**Roberto D'Alimonte**



## Governabilità

Con la legge elettorale in vigore decisive le scelte di Udc, Fli e Api

## L'incognita

Casini e Fini possono stare insieme a Vendola?

# Larghe intese, più chance dopo il voto

Se si va alle urne Casini determinante al Senato: nessuno avrà la maggioranza

### Le intenzioni di voto

Sondaggi. Dati in percentuale

	Istituto Piepoli	Ispo	Ipr Marketing	Emg
<b>CENTROSINISTRA</b>	<b>43,5</b>	<b>43,9</b>	<b>45,5</b>	<b>44,0</b>
Partito Democratico	27,0	25,9	28,0	26,4
Sinistra Ecologia e Libertà	7,5	7,8	7,5	8,7
Italia dei Valori	6,5	6,8	7,0	6,8
Altri	2,5	3,4	3,0	2,1
<b>TERZO POLO</b>	<b>12,0</b>	<b>13,1</b>	<b>13,0</b>	<b>12,9</b>
Unione di Centro	7,0	6,9	7,0	7,0
Futuro e libertà	3,5	5,2	3,5	4,3
Altri (Api, Mpa)	1,5	1,0	2,5	1,6
<b>CENTRODESTRA</b>	<b>37,0</b>	<b>36,6</b>	<b>35,5</b>	<b>36,4</b>
Popolo della Libertà	26,5	26,4	25,3	26,0
Lega Nord	8,0	8,7	7,7	8,9
Altri	2,5	1,5	2,5	1,5
Movimento 5 stelle	3,5	3,4	3,5	3,2
Altri	4,0	3,0	2,5	3,5

Fonte: <http://www.sondaggipoliticoelettorali.it>

### LA LOTTERIA DEL SENATO

#### I 17 premi regionali

La legge elettorale in vigore prevede che la coalizione che ha ricevuto più voti abbia diritto al premio di maggioranza, pari al 55% dei seggi

Il premio è applicato su base nazionale alla Camera (con esclusione della Val d'Aosta) ed equivale a 340 seggi su 630, che vengono ripartiti fra i partiti in proporzione ai voti ottenuti (mentre i partiti sconfitti si dividono gli altri). Per il Senato, invece, il premio di maggioranza è assegnato regione per regione. Non è prevista alcuna soglia

minima da raggiungere per avere diritto al premio

Alla ripartizione dei seggi sono ammessi solo i partiti che abbiano superato gli sbarramenti, concepiti in maniera da premiare i partiti che si coalizzano a discapito di quelli che si presentano al di fuori delle coalizioni principali

Al Senato le soglie sono sempre considerate su base regionale: 3 per cento per i partiti coalizzati (senza ripescaggi); 8 per cento per i non coalizzati; 20 per cento per le coalizioni

#### LE INTENZIONI DI VOTO

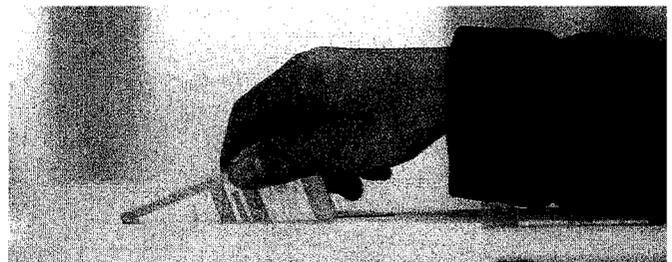
Valori medi secondo i sondaggi più recenti. In percentuale

Centrosinistra 44,2

Terzo polo 12,7

Centrodestra 36,4

Fonte: Ist. Piepoli, Ispo, Ipr Marketing, Emg



**RESPONSABILITÀ OBBLIGATE**

# Il passo d'addio, un Paese da salvare

di **Stefano Folli**

**P**artiamo dai punti certi. In primo luogo è sicuro che ieri è cominciata di fatto una crisi di Governo profonda e drammatica. Si chiude una lunga stagione avviata nel 1994 e incardinata sulla personalità e le ambizioni di Silvio Berlusconi. È una crisi imposta e scandita dalle richieste europee all'Italia, con toni sempre più preoccupati e scettici. Si chiede serietà, si pretende credibilità. Non ci si fida più delle parole e delle promesse.

Secondo punto certo: gli spread volano all'incredibile quota 500, di pari passo con la diffidenza, a dir poco, dei mercati nei confronti dei nostri rituali politici e dell'inconsistenza del Governo. La paralisi è ormai un lusso insostenibile.

Altro punto certo: il presidente del Consiglio è in sostanza dimissionario. È l'effetto del colloquio al Quirinale, successivo alla grave sconfitta subita alla Camera sul rendiconto dello Stato. Non c'è dubbio che il dopo-Berlusconi è avviato, anche se posticipato di un paio di settimane: il tempo necessario, così è stato spiegato, per approvare le misure della «legge di stabilità», rafforzate al ritmo degli ultimatum che si succedono con cadenza ormai quotidiana a opera di un'Unione decisa a imporre la sua regola agli italiani riottosi.

Il problema è che questi provvedimenti ancora non sono pronti. Lo saranno, c'è da crederlo, ma per ora non sappiamo quasi nulla. Quali misure, redatte in che termini, capaci di reggere quale grado di impopolarità... Sono tutte domande a oggi senza risposta. Perciò è difficile prevedere quanto veloce sarà l'iter dell'approvazione e quale livello di convergenza si avrà in Parlamento fra maggioranza e opposizione.

Veniamo ai problemi aperti. Berlusconi è riuscito ieri sera a guadagnare un po' di tempo, ma più in apparenza che in realtà. Tenterà di usarlo in ogni caso per allargare le distanze fra le forze politiche e dimostrare, ad esempio, che l'opposizione è lacerata al suo interno da mille contraddizioni. Se il gioco è questo, rischia di ritorcersi sul suo inventore. Quello che ci si attende dal presidente del Consiglio, giunto al passo d'addio, è invece un forte senso di responsabilità. Berlusconi ha detto a Napolitano di voler lasciare dopo la «legge di stabilità» per onorare l'impegno con l'Europa e riguadagnare così uno spicchio di credibilità. E' bene che si attenga a questo proposito e si dimetta un istante dopo che il Parlamento avrà detto «sì», magari con qualche concorso dell'opposizione.

Anche perché quello che verrà dopo fa parte dei doveri del presidente della Repubblica. Il quale, nella nota diffusa ieri sera, assicura di voler ascoltare con la massima attenzione le proposte di ogni forza politica, «da quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del 2008 come di quelle di opposizione». Tutte le forze politiche, ugual-

mente legittimate.

Continua &gt; pagina 6

Il riferimento alle elezioni del 2008 lascia intendere che il capo dello Stato non intende accreditare governi che rovescino gli equilibri del bipolarismo. In altri termini, nessun «ribaltone», secondo un tema polemico caro al centrodestra (che talvolta dà quasi l'impressione di augurarselo, questo ribaltamento parlamentare, così da avere un magnifico argomento da usare in campagna elettorale). Al tempo stesso, il presidente della Repubblica non rinuncia ad alcuna delle sue prerogative e farà il possibile per verificare se esiste in Parlamento una potenziale maggioranza per l'Europa, ampia, trasversale e stabile. Una maggioranza che piacerebbe di sicuro all'Unione e avrebbe effetti benefici sugli «spread» dei titoli di Stato, specie se fosse affidata a una personalità di grande prestigio internazionale.

Ma se questo non fosse possibile, ogni forza politica si assumerà le sue responsabilità quando il rebus politico sarà sciolto con il ricorso alle elezioni anticipate. Nella speranza che la cornice europea costringa tutti a misurare gli accenti e il tasso di populismo. L'importante che la partita si svolga secondo regole trasparenti. Il Quirinale si muove offrendo a tutti la massima garanzia, ma chiede in cambio analogha correttezza. Sia Berlusconi

sia Bersani e gli altri protagonisti della scena politica sanno di dover uscire dal piccolo cabotaggio e da un orizzonte meramente provinciale. Siamo arrivati all'esame di maturità collettivo. Ognuno dovrà affrontare problemi inediti.

Il presidente del Consiglio, ad esempio, dovrà rassegnarsi alla nuova fase, quindi anche ad altre fughe dal Pdl, a veri e propri smottamenti di deputati e senatori desiderosi di evitare le elezioni. E' la conseguenza della fine di un'epoca. Si tratta di gestire la situazione con serietà, sen-

za mai perdere di vista l'unica prospettiva realistica: c'è un paese da salvare con coraggio e, per una volta, disinteresse.

Allo stesso modo Bersani dovrà mettere sul tavolo la forza popolare del Pd, senza essere troppo condizionato dai Vendola, dai Di Pietro e sullo sfondo dai seguaci di Beppe Grillo. Può darsi che il Pd perda qualche consenso, ma ne guadagnerà la sua cultura di governo. E il "terzo polo" di Casini e Fini dovrà preoccuparsi di mandare un messaggio chiaro agli italiani, non solo di vincere la partita nel "palazzo". Alle elezioni può darsi che si arrivi in tempi brevi, ma è essenziale che la sfida non sia distruttiva. L'Italia non potrebbe sopportarla.

**Stefano Folli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il passo d'addio, un Paese da salvare

# I PERCHÉ DI UNA SVOLTA

di MASSIMO FRANCO

**S**ilvio Berlusconi si dimette, seppure al rallentatore. La promessa fatta ieri pomeriggio al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è la presa d'atto della sconfitta parlamentare subita dal centrodestra. Rinvia il momento in cui lascerà Palazzo Chigi solo perché vuole farsi da parte dopo l'approvazione della legge di stabilità con le misure chieste dall'Europa. È un gesto di responsabilità apprezzabile: anche se potrebbe inserire un margine di ambiguità temporale, dirimente per un Paese esposto da mesi alla speculazione finanziaria. La lettera arrivata ieri dall'Ue, con la richiesta di un'ulteriore manovra di qui a pochi mesi, è tutt'altro che rassicurante.

Si profilano un paio di settimane che minacciano di trasformarsi in una *via crucis*: soprattutto se il governo desse l'impressione non di accelerare, ma di ritardare le sue decisioni finali. Ritenere che il risultato di ieri alla Camera sul Rendiconto dello Stato non cambi il ruolino di marcia della coalizione rivelerebbe, come minimo, scarso senso della realtà; come massimo, una spiccata indifferenza per le sorti del nostro Paese, con lo *spread* fra titoli italiani e tedeschi sulla soglia proibitiva dei 500 punti. Non vedere che questo esecutivo è ben oltre il capolinea, significherebbe galleggiare su macerie e detriti destinati presto a inghiottire tutto.

Meglio concordare rapidamente una serie di provvedimenti da sottoporre an-

che all'opposizione; e dare un segnale di condivisione che plachi almeno per un po' gli speculatori. È l'unico tentativo serio per recuperare credibilità agli occhi di quel «partito internazionale» che, piaccia o no, «vota»; e detta non solo i tempi ma pure i costi crescenti di una crisi nutrita dal vuoto e dall'immobilismo del potere politico. Fra l'altro, servirebbe anche a zittire il portavoce della Commissione europea che si permettono giudizi liquidatori sulle prospettive dell'Italia, come quelli espressi ieri da Olli Rehn a Bruxelles: a conferma che Berlusconi ormai è trattato come un comodo capro espiatorio.

D'altronde, sebbene sul piano formale il premier non sia tenuto alle dimissioni, le spinte a darle si sono moltiplicate. Gliene è arrivata una perfino dal super alleato Umberto Bossi, specchio di una Lega logorata, che gli ha suggerito «un passo di lato». La tentazione di tirarla per le lunghe e rendere inevitabile lo scioglimento delle Camere è, teoricamente, possibile. Ma sarebbe un gioco a dir poco discutibile, che incrinerebbe il rapporto istituzionalmente corretto con il Quirinale. La volontà dichiarata di Napolitano di procedere a consultazioni dopo l'apertura della crisi di governo indica l'intenzione di non rinunciare a salvare la legislatura: sebbene sia forte l'impressione che i margini si stiano restringendo, corrosi dalle rughe del berlusconismo al tramonto ma anche dall'impotenza dei suoi avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» L'intervista Il cofondatore di Forza Italia: sbagliato imbarcare tanti ex democristiani ed ex socialisti

# Urbani: troppi errori, abbiamo fallito

«Il disastro? Quando per entrare nel Ppe ci siamo ritrovati con i signori delle tessere»

ROMA — Giuliano Urbani, lei è stato il cofondatore di Forza Italia con Silvio Berlusconi...

«Un bilancio? Comincio con un merito storico, confermato da Henry Kissinger: nel 1993 scongiurammo la prospettiva di consegnare l'Italia a un partito comunista. Il Muro di Berlino aveva abbattuto i regimi dell'Est, da noi una forza comunista c'era ancora. In quattro gatti abbiamo improvvisato. E ce la facemmo. Però poi...»

Però poi, Urbani, eravate partiti col liberalismo. Ma i risultati...

«La scommessa era clamorosa. Sostituire una vecchia classe dirigente con una nuova. Fronteggiare la scomparsa della Dc e dei suoi alleati. Il successo del tentativo di cambiamento fu solo parziale. Inevitabilmente ci mancava il materiale umano. E abbiamo per forza imbarcato ex democristiani, ex socialisti. Ma la delusione più grossa venne dalla borghesia italiana. Ero nel Comitato scientifico di Confindustria, avevo rapporti privilegiati con Agnelli... qualcuno mi chiese perché ci affannassimo a cercare candidati ai collegi uninominali: se vince Berlusconi, il merito è suo, se perde, la colpa è sua. Non abbiamo trovato liberali nella borghesia!»

## Delusione

«La delusione più grossa è venuta dalla borghesia italiana. Tra di loro non abbiamo trovato liberali»

Forse perché anche Forza Italia cominciò a contrarre i tipici mali di

tutti i partiti organizzati.

«Non all'inizio. Il disastro avvenne quando, per entrare nel Partito Popolare Europeo, venne richiesto uno statuto e un tesseramento. In poco ci ritrovammo con piccoli signori locali delle tessere che, gridò una volta Berlusconi, quando si presentavano facevano perdere voti»

Intanto, sul fronte delle riforme, delle riforme mancate ...

«Ecco, lì è crollata la mia pazienza. Ci siamo, anzi, impegnati: tentativo Maccheronico, Bicamerale. Poi tutto saltava: la Lega affossava la Bicamerale, Fini-Casini provvedevano al resto. Dissi "basta" quando nel 2005 il vicepresidente del Consiglio Marco Follini lo costrinse di fatto a dimettersi a un anno dalle elezioni. Lo dissi, a Berlusconi: o butti in aria la tovaglia e ti presenti agli elettori dicendo che certi signori non ti permettono di realizzare il programma, o resterai sempre vittima dei ricatti dei Fini, dei Casini... dissi a Berlusconi che non ero fatto per quella roba. Lui mi capì, con dolore mi lasciò andare. Non riuscì a sbattere la tovaglia. Purtroppo ho avuto ragione. Ho assistito all'assurdo teatri-

no politico che noi odiavamo»

E adesso? E' la fine di Berlusconi?

«Mi sembra che dopo diciotto anni di potere, si possa dire che la sua pagina l'abbia scritta»

Poi c'è la vita privata, gli scandali, le escort, la caduta di credibilità.

«Concordo con Mannheim quando dimostra che la vita privata di Berlusconi non gli ha tolto consensi. Gli elettori chiedono conto dei risultati, del programma attuato. Dopo diciotto anni il logorio c'è, e se ci aggiungiamo le escort, certo, ci si logora di più. Ma adesso mi interessa il futuro. Perché, lo ripeto, siamo al ridicolo»

Parla del ridicolo dell'Italia in campo internazionale?

«Abbiamo un programma di governo dettato dall'Unione Europea. Ma non un governo per attuarlo. Una grande coalizione? Figuriamoci se mette mano all'articolo 18, alle pensioni... Una campagna elettorale? E chi mette quei punti nel programma? Insomma, Berlusconi ha sottoscritto un patto con l'Europa. Ora esce di scena. Chi lo farà rispettare, quel patto?»

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Critico**  
Giuliano  
Urbani, tra i  
fondatori di  
Forza Italia

*I traditori sono i generali votati alla sconfitta che portano alla rovina il premier e il partito.*

*Magari per trovare solo qualche spazio per se stessi*

Luciano Sardelli, Misto

## «I tabulati!». E Silvio contò i «traditori»

Ogni volta che qualcuno lo lasciava batteva lì: «Capitò anche a Gesù»  
Gli strali sugli ingrati: li avevo fatti sindaco, coordinatore, assessore...

Le zucche che «come la fata Smemorina» lui aveva «trasformato in principi», alla fine, si sono ribellate. «Traditori», ha scritto sul foglio che aveva davanti. Era terreo. Come se il cerone sul viso si fosse impastato con la sorpresa, lo sgomento, la collera. Come avevano osato? I nomi! Fuori i nomi! E con Roberto Maroni e Laura Ravetto e Michela Vittoria Brambilla e Ignazio La Russa che gli si affollavano intorno, stava lì a guardare i tabulati mettendo a fuoco uno ad uno chi lo aveva «tradito». Ripassando la magnanimità che da buon monarca riteneva di aver avuto. Roberto Antonione: «E pensare che lo avevo fatto coordinatore del partito...». Giustina Destro: «E io che le avevo fatto fare il sindaco di Padova...». Fabio Gava: «E dire che l'avevo raccomandato io a Galan come assessore regionale...». Luciano Sardelli: «Ma come! Dopo che avevo detto ai nostri della giunta per le elezioni di tenere in ammollo il ricorso di un avversario che poteva dimostrare di essere stato eletto lui...».

L'ha sempre avuta, il Cavaliere, la fissa del «tradimento». Dell'ingratitude. Dal giorno in cui Umberto gli tolse la fiducia nel 1994: «Mia madre, mio figlio, mia figlia e mia moglie hanno votato per Bossi e compagnia bella ed ora, con questi voti, sfiduciano il governo che ho l'onore di presiedere. Bossi è un Giuda, un ladro di voti, un ricettatore, truffatore, traditore, speculatore. Ha una doppia, tripla, quadrupla personalità».

Ogni volta che qualcuno lo lasciava, tornava a battere lì: «Del resto capitò anche a Gesù di essere tradito...». Al che il verde Maurizio Pieroni gli rispose un giorno dettando un comunicato: «Nella sua infinita modestia, Berlusconi ha voluto paragonarsi, rispetto alle scelte dei parlamentari Udr, a Gesù tradito da Giuda. Ciò non gli è concesso: c'è un limite, infatti, anche alla sottostima».

Un paio di anni fa, nel pieno del tormentone su Gianfranco Fini, il suo *Giornale* ci fece un titolone: «La banda dei miracolati / Ecco gli ingrati della politica». Tra gli infilzati c'era di tutto, da Carlo Taormina a Paolo Guzzanti, da Ugo La Malfa a Marco Follini, da Ferdinando Adornato a Michele Vietti. In seconda pagina c'era una «Fenomenologia del miracolato poi azzannatore in tre semplici mosse: fase 1) giurare eterna fedeltà al Miracolante, riconoscendolo come unico Nume democratico, così da accaparrarsi per grazia ricevuta poltrone e nomine altrimenti irraggiungibili. Fase 2:

una volta miracolati, manifestare segni di insofferenza e malessere in coincidenza di eventuali presunti cicli calanti del Miracolante o di favori chiesti ma non soddisfatti, segnali prima lievi, poi sempre più ossessivi e perturbanti qualora il suddetto appaia in seria difficoltà o prossimo al disarcionamento (sottoregola elementare: iniziare un petting spinto con l'opposizione riconoscendola come Garante della democrazia). Fase 3: mollare il Miracolante riconoscendolo come unico vero pericolo per la democrazia rimanendo in attesa di eventuale disarcionamento e di nuove prebende dall'altra parte politica».

Chi, se non un traditore e pronto a mordere la mano che lo ha nutrito, potrebbe mandare a monte i progetti del «migliore in assoluto, senza tema di smentita, di tutti i capi di governo della storia d'Italia»? Solo il tradimento, anche nelle fiction, può abbattere l'eroe. È questo il punto: dopo avere ripetuto per mesi e mesi la cantilena che la sua era una maggioranza «coesa» (153 citazioni nell'archivio Ansa nell'ultimo anno) il Cavaliere non può accettare di essere smentito.

Ormai, per lui, era una sfida personale. Che ricalcava una vecchia barzelletta napoletana personalizzata e raccontata in tivù a Mara Venier: «Bertinotti incontra D'Alema e gli dice che Berlusconi è morto. "E come è morto?" "Sai, è andata a fuoco la sede di Forza Italia". "Come è successo?" "Sai, un compagno passava di là e ha buttato un cerino. Un altro ha buttato della benzina e insomma è bruciato tutto". "Povero Berlusconi, carbonizzato!" "No, no, era all'ultimo piano... Si è buttato". "Sfraccellato?" "Nooo, c'erano i pompieri con quei teloni elastici americani. È caduto giù proprio nel mezzo, è rimbalzato su su su ed è ricaduto, non so se hai presente l'ambasciata turca, sull'asta della bandiera". "Mamma mia! Che brutta morte: infilzato?" "Nooo! È rimbalzato sull'asta e su su su e poi giù giù giù sulle linee dell'alta tensione...". "Mamma mia! Fulminato!" "Nooo! È andato ancora su su su e poi giù giù giù... Insomma, l'abbiamo dovuto abbattere"».

No, non era così che se ne voleva andare, l'uomo che per quasi un ventennio ha dominato, bene o male, la politica italiana compiacendosi di avere via via battuto, prima o dopo, tutti gli avversari. Non così.

Non da perdente. Non con i leader europei

che si scambiano sorrisetti e che lo bacchettano dicendogli cosa fare. Non con la Confindustria e i mercati che osano sfiduciare lui, «un tycoon che ha creato dal nulla un gruppo da six billion dollars». Non dopo l'ostensione di uno striscione con scritto «Berlusconi's Miracle» appeso al palazzo del governo dell'Aquila ancora in macerie come non fossero passati ormai quasi tre anni dal terremoto. Non senza neppure un applauso beffardo della sinistra, che ieri lo ha visto affondare quasi incredula e perfino un po' spaventata dal senso improvviso del vuoto. Non dopo essere rimasto appeso per mesi, come «un qualsiasi Prodi», al voto di uno Scilipoti. Non senza la possibilità di avere la sua nuova rivincita.

E forse questo è ciò che il Cavaliere in que-

ste ore amare, in cui secondo Alfredo Mantovano «ha in testa l'incubo della fine di Gheddafi», sta cercando di preparare. La rivincita. La dimostrazione che lui è più forte anche di questi rovesci, anche della crisi, anche dello scorrere inesorabile degli anni. L'ha già detto, ai suoi, mille volte: «Se fra voi ci fosse un Croce, un De Gasperi, un Salvemini me ne andrei anche, ma non li vedo. Non vedo neanche un Van Basten in panchina...». Certo, c'è Angelino... Ma se le elezioni fossero subito, domani mattina o al più tardi fra un paio di mesi, come potrebbe lanciare nella mischia Angelino se il Migliore è sempre convinto di essere lui?

**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La delusione

Non era così che se ne voleva andare l'uomo che per quasi un ventennio ha dominato la politica italiana

### L'erede che non c'è

«Se fra voi ci fosse un Croce, un De Gasperi, me ne andrei. Ma non li vedo. Non vedo neanche un Van Basten...»

8

«Traditori» in seno alla maggioranza secondo i calcoli fatti dal premier Silvio Berlusconi dopo il voto di ieri a Montecitorio

### La giornata

#### Gli ultimi appelli e la sortita di Bossi

1 Al mattino, mentre il premier sta tentando di convincere gli ultimi «scontenti», Bossi ammette: «Gli abbiamo chiesto il passo laterale»

#### In Aula la conta di chi ha «tradito»

2 Berlusconi arriva in aula nel pomeriggio. Dopo il voto, deve constatare che la maggioranza non c'è più e inizia la conta di chi l'ha «tradito»

#### Il Quirinale e il summit serale

3 Dopo il voto, il premier è costretto a salire al Colle. Poi convoca un vertice a palazzo Grazioli con i massimi dirigenti di Pdl e Lega

**L'uscita**

Silvio Berlusconi lascia il palazzo del Quirinale, assieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, dopo l'incontro con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano (Benvegù Guaitoli)

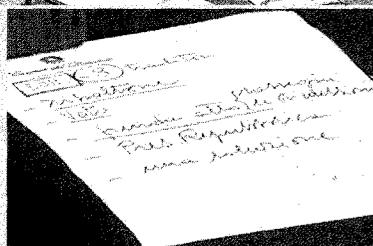


www.ecostampa.it



**Montecitorio, quota 308**

Silvio Berlusconi tranquillizza il ministro Umberto Bossi. A destra, il promemoria scritto dal premier dopo la votazione: 308 - 8 traditori ribaltone; voto: prenda atto (rassegni le dimissioni); Pres. Repubblica; una soluzione. Sotto, Berlusconi lascia il Quirinale dopo il colloquio con il presidente Napolitano



ANSA / ALESSANDRO DI MED • GIUSEPPE LAMF, L'ESPRESSE / ROBERTO MONVALDO

**Quel foglio sul banco con la parola «traditori»**

di GIAN ANTONIO STELLA

«**T**raditori», ha scritto sul foglio che aveva davanti. L'ha sempre avuta, il Cavaliere, la fissa del «tradimento». Dell'ingratitudine.

A PAGINA 6



Il retroscena Il Quirinale non vuole strappi e intende muoversi nella crisi

# La linea: «bruciare» tutte le alternative

## Berlusconi e Lega uniti nel frenare Letta. Resta, ma difficile, l'opzione Alfano

ROMA — La crisi dell'epopea berlusconiana è la nemesis del conflitto d'interessi. Il leader a cui l'Italia ha condonato per diciassette anni l'intreccio tra politica e impresa, ora si lamenta del «conflitto d'interessi» di chi l'ha abbandonato pensando a se stesso, alla propria ricandidatura in bilico, alla propria pensione da parlamentare a rischio, alla propria stanza persa al gruppo o al partito. E per quanto si tratti di «un'amara consolazione», fa piacere a La Russa «sentire come ci venga riconosciuto che tra i malpancisti non ci sono parlamentari di provenienza An, ma forzisti della prima ora». In effetti sono starlette e berlusconiani a fine corsa quelli che — dopo la nascita del Fli — hanno aperto una crepa nella linea Maginot costruita alla Camera dal Cavaliere. Che si appresta così al finale della storia, e che però il finale vuole scriverlo.

Quanto sarà lungo questo capitolo, è ancora da vedere. Dopo l'approvazione della legge di Stabilità — come ha garantito a Napolitano — Berlusconi darà le dimissioni da premier e si aprirà una fase di cui si vedono già i primi effetti. Il Pdl rischia l'implosione, l'area che fa capo a Scajola minaccia di lasciare il partito, dando voce alle preoccupazioni di altri dirigenti — da Frattini a Formigoni — che si sono già espressi contro le elezioni anticipate. A dire il vero quasi tutto il Pdl vorrebbe allontanare il momento delle urne, ma Berlusconi a questa prospettiva ha già detto no, chiudendo ogni spazio di manovra. Va dunque messa in preventivo un'altra diaspora che — in via ipotetica — potrebbe portare alla nascita di un gruppo parlamentare pronto a sostenere un nuovo esecutivo.

L'idea di un simile governo non è però contemplata da Napolitano e non piace nemmeno al Pd: sarebbe come offrire un assist a Berlusconi, «che farebbe bingo» — come sussurrava ieri sera un fedelissimo del Cavaliere — griderebbe al «ribaltone» e avvirebbe nel Paese una forsennata campagna elettorale, mentre in Parlamento la nuova maggioranza sarebbe intanto chiamata a varare misure economiche draconiane. E questa un'opzione che viene quindi scartata in par-

tenza, visto che il Quirinale intende muoversi nella crisi evitando strappi rispetto a un sistema bipolare, per quanto ormai malconco.

In ogni caso, anche dopo le dimissioni, le mosse di Berlusconi resterebbero determinanti nel gioco delle consultazioni, visto che — come ha ricordato ieri il premier — «al Senato abbiamo ancora la maggioranza». E poi perché tanto il presidente del Consiglio quanto Bossi hanno provveduto a far terra bruciata. A partire dal go-

verno di centrodestra «allargato» al Terzo Polo, l'arma di cui si era dotato nel Pdl e nella Lega il vasto fronte avverso alle urne. Nel giro di un paio di giorni il Cavaliere e il Senatùr hanno affossato la soluzione di un gabinetto guidato da Gianni Letta. L'apertura di credito ad Alfano, avanzata ieri pubblicamente dal capo del Carroccio, è stato un modo per chiudere definitivamente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

E non è un caso se ieri Bossi ha invitato Berlusconi a fare un «passo di lato», avanzando il nome del segretario del Pdl: usando le parole d'ordine di Maroni, si è mosso per contenere le mosse del ministro dell'Interno. La candidatura di Alfano sembra però arrivare fuori tempo massimo. Fosse stata giocata prima avrebbe potuto determinare effetti dirompenti sul Terzo Polo, mettere in difficoltà l'Udc davanti alle pressioni delle gerarchie ecclesiali, saggiare la tenuta del Fli, che si era detto disponibile a considerare l'ipotesi di un altro premier indicato dal Pdl. Ma in politica il timing è decisivo. Casini — inteso il rischio — già la scorsa settimana si era premurato di dire che non avrebbe appoggiato un esecutivo senza la compartecipazione del Pd.

D'altronde gli obiettivi del capo dei centristi sono evidenti: affossare Berlusconi, far saltare il Pdl (che ne vincola la capacità espansiva) e impedire ad Alfano di incarnare il ricambio generazionale. Per Casini insomma, «Angolino» va soffocato (politicamente) nella culla: sono le urne il suo orizzonte. A parte la prenotazione degli spazi pubblicitari di affissione 6x3, un altro indi-

zio a sostegno della tesi lo portava ieri il sottosegretario Galati, scuola democristiana: «Se Pier Ferdinando avesse voluto trattare con Berlusconi, non avrebbe imbarcato i transfughi del Pdl nel gruppo dell'Udc, ma li avrebbe parcheggiati nel gruppo misto. Quello è stato un segnale di guerra».

Se così stanno le cose, con margini così esigui, resterebbe il governo di responsabilità nazionale, l'opzione sulla quale Napolitano potrebbe spendersi. Gli stati maggiori del centrodestra e del centrosinistra sarebbero stati avvisati dal Colle, pronto a un giro di consultazioni sul nome del professor Monti. Per verificare se esistono margini e impedire un prolungamento della crisi (di fatto aperta), il presidente della Repubblica ha chiesto e ottenuto che le Camere nel giro di due settimane varino la legge di Stabilità. Anche in questo caso c'entra il timing, sebbene il percorso politico appaia accidentato.

È vero, come dice La Russa, che «dopo le dimissioni di Berlusconi ci proveranno a fare qualche gioco». Ma i giochi sembrerebbero chiusi. Con il Cavaliere che continua a parlare di elezioni, bloccando chi nel Pdl vorrebbe evitarle, potrebbe mai il Carroccio dare l'assenso a un governissimo contro

cui Bossi si è sempre schierato? Solo così si riaprirebbe la partita, se nella Lega e nel Pdl si aprissero falle di tali dimensioni da sancire la disfatta contemporanea dei due leader. E per il momento non ci sono le avvisaglie di un «venticinque luglio» per Berlusconi e il Senatùr.

Restano così solo le urne, a cui il premier intende arrivare da palazzo Chigi, lanciando Alfano come suo successore per la sfida elettorale. A meno che l'approssimarsi delle elezioni non induca gli «indisponibili» a rendersi nuovamente disponibili con Berlusconi: il volto atterrito di alcuni di loro ieri in Transatlantico, l'allarme lanciato da Di Pietro sulla possibilità che il Cavaliere usi queste settimane per «ricompattare la maggioranza», e le parole del premier secondo cui «con la fiducia noi avremmo sempre i numeri», sono tre indizi...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli scenari



## Il dopo Silvio Il rischio di implosione del Pdl

Dopo l'approvazione della legge di Stabilità, prevista entro un paio di settimane, Berlusconi ha garantito a Napolitano che si dimetterà da presidente del Consiglio. A quel punto, il leader del centrodestra dovrà far fronte al rischio di una implosione del Pdl: l'area che fa capo a Scajola minaccia di lasciare il partito, dando voce alle preoccupazioni di altri dirigenti, come Frattini e Formigoni, contrari alle elezioni anticipate

## L'ipotesi

## Una diaspora a sostegno di larghe intese

La stragrande maggioranza del Popolo della libertà vorrebbe allontanare il più possibile il momento delle elezioni, ma Berlusconi — finora contrario a qualsiasi ipotesi di governo tecnico, all'insegna dell'«io o il voto» — a questa prospettiva ha detto no, chiudendo ogni spazio di manovra. Va dunque messa in preventivo un'altra diaspora che potrebbe portare alla nascita di un gruppo parlamentare pronto a sostenere un nuovo esecutivo

## L'alleato

## La Lega rallenta la corsa verso il voto

La Lega continua a sostenere ufficialmente l'idea di un governo Alfano, nonostante tale prospettiva aumenti le

possibilità di un allargamento della maggioranza all'Udc: scenario, questo, che finora il Carroccio ha sempre definito inaccettabile. Bossi ha comunque ottenuto il primo «passo laterale» da Berlusconi. Ora alla Lega serve un governo più solido: il voto anticipato in questo momento è l'ultima cosa che le conviene

## Veti incrociati Tecnico o Alfano: gli ostacoli

L'ipotesi Alfano serviva alla Lega soprattutto per stoppare l'avanzata di Gianni Letta. Ma aveva poche chance in partenza: Casini ha messo in chiaro che in questa fase un governo di larghe intese e con un respiro di responsabilità nazionale non può escludere il Pd, che mai potrebbe accettare il delfino di Berlusconi. Un governo tecnico accusato di «ribaltonismo» dai berlusconiani, d'altra parte, non è ben visto da Napolitano, propenso a salvaguardare il bipolarismo

## La condizione

Il «governissimo» è possibile solo se nella Lega e nel Pdl si aprono falle di dimensioni enormi

## Le mosse dei centristi

Gli obiettivi di Casini sono evidenti: affossare Berlusconi, far saltare il Pdl e impedire ad Alfano di incarnare il ricambio



*Gianni Letta non mi piace. Non è il nuovo, il Paese non ne ha bisogno. Ci vuole gente giovane*

**Matteo Salvini**, Lega Nord



*Cerchiamo di mandarvi a casa, è il compito naturale di un'opposizione*

**Massimo D'Alema**, Pd



*Immagino che il capo dello Stato darà l'incarico a un diverso esponente politico*

**Ignazio La Russa**, Pdl



**In Aula** Il segretario del Pdl Alfano (Lingria/Photoviews)



## L'asse **dei falchi**

I ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta sono tra coloro che hanno incoraggiato il premier a resistere ad oltranza

**L'analisi**

## Cala il sipario sul Truman Show

BARBARA SPINELLI

**C**ISONO due scene, nel fine regno di Berlusconi, che dicono la sua caduta con crudezza inaudita: più ancora del voto del rendiconto dello Stato che ha attestato, ieri, lo svanire della maggioranza.

**A**mbedue le scene avvengono fuori Italia, trasmesse dal mezzo che Berlusconi per decenni ha brandito come scettro: la tv. La prima è il riso di Sarkozy e Merkel, quando una giornalista chiede se Roma sia affidabile. È l'equivalente del lancio di monete su Craxi: un'uccisione politica. La seconda scena è del 4 novembre, dopo il G20 a Cannes, e forse è quella che parla di più. Con volto tirato, stupito, il Premier ripete che di crisi non c'è traccia, che «per una moda passeggera» i mercati s'avventano sul nostro debito sovrano: «Noi siamo veramente un'economia forte, la terza economia europea, la settima economia del mondo... la vita in Italia è la vita di un Paese benestante, in tutte le occasioni questo si dimostra... i consumi non sono diminuiti, i ristoranti sono pieni, con fatica si riesce a prenotare posti negli aerei, i posti di vacanza nei ponti sono assolutamente iperprenotati... ecco, non credo che voi vi accorgiate, andando a vivere in Italia, che l'Italia senta un qualche cosa che possa assomigliare a una forte crisi! Non mi sembra!»

Vale la pena soffermarsi su questa frase — su questo «non credo», «non mi sembra» — perché in pochi secondi apprendiamo quel che è stato, ed è, il berlusconismo: l'apparenza che usurpa il reale, e il vocabolario di tale usurpazione. Non è il linguaggio della politica, che anche quando s'ingarbuglia s'adatta astuto alle circostanze. Non è neanche il linguaggio di una classe: in questo caso, di un imprenditore sceso in politica perché messo alle strette dalla giustizia. È il linguaggio dello spot promozionale: insistente, sempre eguale a se stesso, sempre indirizzato al cittadino che di politica non vuol sapere, sempre pronto ad annusare il possibile cliente in chi sta appeso alla Tv.

Per il pubblicitario non c'è crisi, non ci sono precipizi, ma un mondo liscio, parallelo a quello — reale — che sta «là fuori». Nei disastri il pubblicitario c'è o non c'è a seconda delle convenienze: iper-presente all'Aquila, iper-latente in Liguria e a Genova. In pieno sfascio economico la reclame non smetterà di esibire sontuosi sofà, mogli che corrono ai centri benessere, lussuose automobili che una giovane coppia, piccata, non compra perché le ritiene, nientemeno, «troppo poco care». Ecco, il quasi ventennio Berlusconi è stato questo: uno show che dominava le menti anche se sporadicamente governava la sinistra. Un *Truman Show*, che alla fine beve il cervello stesso del suo demiurgo.

Ricordate il finale del film? È il risveglio che Eugenio Scalfari invoca nell'articolo di domenica. Truman, l'eroe in fuga, giunge ai limiti estremi di quello che crede essere il mondo ed è invece un immenso studio Tv. Col proprio veliero cozza contro una parete che s'erge all'orizzonte e simula, tutta dipinta d'azzurro, il cielo ai confini con le acque (lo spazio azzurro dei fan di Berlusconi, nel sito Pdl). Dalla cabina di regia è interpellato dal capo della Grande Manipolazione, Christof, e Truman che ha scoperto la verità gli chiede: «E io chi sono?» — «Tu sei la star» — «Non c'era niente di vero...» — «Tu, eri vero. Per questo era così bello guardarti. Ascoltami Truman, là fuori non troverai più verità di quanta ne esista nel mondo che ho creato per te: le stesse ipocrisie, gli stessi inganni, ma nel mio mondo, tu non hai niente da temere... Io ti conosco meglio di te stesso. Tu hai paura. Per questo non puoi andar via». La sfera di cristallo s'infrange quando Truman scoppia a ridere, recita la frase-spot che ripeteva nel finto villaggio, e esce dallo show: «Caso mai non vi rivedessi... Buon pomeriggio, buona sera e buona notte! Già...»

Accade così il risveglio ma non sarà facile, perché quasi tutti hanno concorso alla costruzione della sfera con nuvole, notti, cieli finti. Perché tanti si sono abituati alle frasi-spot, all'infantile ecolalia. Anche la sinistra ha concorso, fin da quando permise che un proprietario di reti tv si candidasse a premier. Non dimentichiamo come finirono i governi Prodi, affossati da chi pretendeva sostenerli e parve ignaro che il tycoon perdeva magari il governo ma non il potere. L'ultimo esecutivo di sinistra, nel 2006-2008, fu considerato fallimentare dagli stessi alleati di Prodi perché troppo rigoroso in economia, troppo preoccupato di sincronizzare i tempi italiani con l'orologio

europeo. Chi nomina ancora in pubblico Vincenzo Visco, dipinto dalla destra come Dracula assetato di sangue perché in lotta con l'evasione fiscale? Eppure Tremonti ha dovuto riesumare non poche sue misure: oggi l'evasore è ritratto come insetto parassita, parola che Visco non usò.

L'altro giorno, intervistato da Lilli Gruber a 8/8, Enrico Letta è stato evasivo sull'austerità. Senza Berlusconi, ha detto, noi «non abbiamo davanti un tempo di drammi quanto alle misure da prendere. L'Italia è un Paese che ha fondamentali assolutamente solidi, forti. Ha imprenditori, ha lavoratori, ha ricchezze, ha patrimoni. L'Italia ha tante, tante, tante possibilità di farcela! Noi non siamo la Grecia! Siamo proprietari delle nostre case, proprietari in buona parte del nostro debito pubblico. L'Italia ha la ricchezza!» Che dovremo fare, caduto questo governo? Ci salveremo «facendo scelte che indichino la terra promessa. Perché ci sono una serie di importanti riforme che non sono fatte solo per sacrificarsi: ma per cambiare ed essere migliori!» Tutto questo è vago, e non così diverso, in fondo, da quanto detto dal Premier a Cannes. Perfino certi suoi tic verbali sono ripresi: l'ubiquo avverbio «assolutamente», o le infantilizzanti parole a raffica (tante tante tante possibilità, riecheggianti la grande grande grande riforma giudiziaria). Non è vero quello che si legge in queste ore: «Berlusconi non esiste».

Centro e sinistre si stanno dimostrando responsabili, ma non è evidente che abbiano, della crisi, una visione davvero chiara. Che siano pronti ad affrontare il tema destinato per volontà del Premier a sovrastare la campagna elettorale: l'Europa. Nell'attacco il centrosinistra è bravo. Molto meno nel contrattacco. Continuerà a denunciare il commissariamento, o lavorerà su misure più eque ma per noi necessarie? E come replicherà allo spot di Berlusconi, secondo cui è colpa dell'euro se stiamo male? Possibile che nessuno gli ricordi che al governo c'era lui, quando l'euro fu introdotto nel 2002 e i prezzi s'impennarono senza trasparenza né controllo alcuno? Dovrebbe far riflettere il fatto che il dibattito interno al Pd, o la battaglia europea su una vera Banca centrale, prestatrice di ultima istanza, avvengano soprattutto sul *Foglio*.

Uscire dal Truman Show significa rifare le istituzioni italiane, oggi sfatte. Non è chiaro se la sinistra darà alla Rai l'indipendenza dai partiti che possiede la Bbc. Se lotterà in Europa per trasformarla in qualcosa di più democratico e sovranazionale. Se riempirà di contenuti i discorsi sull'etica pubblica, combattendo corruzione, cricche, mafie. Se vorrà la legge elettorale reclamata dai cittadini, e candiderà parlamentari debitori verso gli elettori, non i partiti. Se contrasterà l'inadeguatezza e i fallimenti della seconda repubblica senza proporre tutti i mali della prima. Promettono male, i posti nelle liste di centro sinistra garantiti ai transfughi Pdl.

Non so cosa intendesse Prodi, quando domenica su *Repubblica* ha detto che «Bersani è una persona eccellente, di grandi capacità, ma non riesce a "uscire"». A me pare che parlasse di un'uscita dal deserto del reale: dal Truman Show. Berlusconi scimmietta Mao: «Grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è eccellente». Siamo sicuri che non lo scimmiotti anche la sinistra? sogni utopici, dice Slavoj Žižek, eliminano il «rumore di fondo»: cioè la realtà. Siamo sicuri che questo rumore sapremo udirlo, capirlo, restituirgli uno spazio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Diario della crisi

### L'ultimo sogno: candidarsi ancora

CLAUDIO TITO

«**A**DESSO puoi fare come Zapatero. Gli spazi ci sono». L'ultimo consiglio prima di salire al Quirinale glielo ha dato Umberto Bossi. Silvio Berlusconi ha raccolto il suggerimento.

**D**AVANTI alle due opzioni che il vertice del centrodestra gli aveva sottoposto ieri pomeriggio, sceglie quella studiata insieme a Gianni Letta, Fedele Confalonieri e i suoi figli. Non il passaggio di testimone a favore di Angelino Alfano o Renato Schifani, ma le dimissioni annunciate e non rassegnate per rinviare lo scontro finale almeno di un mese.

Di fronte alla cruda verità dei numeri, il premier ha preso tempo. La maggioranza alla Camera non c'è più, ma come un giocatore di poker ha fatto slittare l'ultima puntata. Perché la vera paura del Cavaliere in queste ore non erano le dimissioni, ma la nascita di un «governo per l'Europa» guidato da Monti e con un programma economico costruito sulla lettera inviata da Palazzo Chigi a Bruxelles. E quindi difficilmente criticabile dal Pdl. La legge di Stabilità, allora, verrà approvata con ogni probabilità la prima settimana di dicembre. A Palazzo Chigi sperano addirittura di tirarla per le lunghe e arrivare a metà del prossimo mese. Il tutto per rendere più complicato il percorso per un esecutivo di larghe intese e agevolare lo scioglimento delle Camere. Con una campagna elettorale pilotata dal Cavaliere - ancora seduto sulla poltrona della presidenza del consiglio - e affrontata dal Pdl come il partito che ha varato la manovra «euro-peista» anti-crisi.

Del resto, nel disegno di Berlusconi la traiettoria è chiara: andare a votare a febbraio facendo balenare la possibilità di candidare Angelino Alfano. Ma lo schema che ancora sogna è un altro: ripresentarsi come aspirante premier, spiegare al segretario Pdl che non c'è più il tempo per le primarie che tutto il partito invoca. Quindi «correre» di nuovo sperando nella ricorsa nei sondaggi e avendo in mente l'elezione del successore di Napolitano fissata per la primavera del 2013.

Ma il progetto berlusconiano sembra al momento solo una tattica studiata a tavolino. Perché il capo dello Stato non ha fornito alcuna garanzia al presidente del consiglio sul voto anticipato. L'opposizione - che ha ben capito gli obiettivi del premier - sta cercando di giocare di anticipo. Stringendo, come ha chiesto il presidente della Repubblica, i tempi di approvazione della legge di Stabilità. Il Pd e l'Udc hanno bisogno di fare avviare le consultazioni del Colle a novembre e non a dicembre. E anche la mossa che ha portato ieri all'astensione sul Rendiconto dello Stato mirava proprio a compattare il momento della verifica.

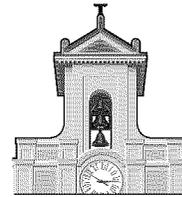
Ma soprattutto da qui alle prossime settimane, il Pdl rischia di dover fare i conti con una nuova slavina di fuoriusciti. Il Terzo polo, che i sondaggi quotano oltre il 15%, è una calamita. Il plotone di parlamentari del centrodestra contrari alle urne tocca quota cinquanta secondo i calcoli di un uomo esperto di numeri come Denis Verdini. Ma l'ostacolo maggiore per le elezioni anticipate è costituito dai mercati e dall'Unione europea. Prova ne sono le pressanti ri-

chieste che ancora provengono da Bruxelles per un ulteriore intervento italiano sul debito pubblico. Una nuova correzione dei conti che sembra comprendere anche il richiamo a un governo tecnico di larghe intese. Le oscillazioni dello spread tra i Btp e Bund tedeschi, insomma, appaiono in questa fase molto più decisivi della dialettica politica nostrana.

Nel partito del Cavaliere, poi, molti - a cominciare da Formigoni e Scajola - vogliono evitare la tagliola elettorale. Preoccupati che Alfano gestisca le liste elettorali - con il Porcellum - costruendosi i gruppi parlamentari a sua immagine e somiglianza. Lo stesso allarme è scattato nella componente maroniana della Lega. Il ministro dell'Interno, infatti, teme che l'«epurazione» minacciata dal cosiddetto «cerchio magico» bossiano prenda corpo proprio nelle candidature alla Camera e al Senato. Non a caso Maroni da qualche giorno spinge per il ritorno al Mattarellum: un sistema elettorale che sottrae alle segreterie il dominio delle candidature. Sono quindi ancora tante le barriere che deve superare Berlusconi. A meno che nel centrosinistra qualcuno non abbia la tentazione di abbassarle sperando di lucrare sulle attuali posizioni di vantaggio per andare ad incassare nelle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pd e Udc spingono perché il Colle avvii le consultazioni a novembre. La Ue vede male le urne**



# VOLTARE PAGINA

EZIO MAURO

“**C**ONSAPEVOLEZZA”, “preoccupazione” e infine “dimissioni”. Tre parole che sono mancate per anni nel vocabolario berlusconiano, e che il premier ha dovuto pronunciare ieri davanti a Napolitano, annunciando la fine del suo governo dopo aver perso alla Camera la sua maggioranza. Finisce un’epoca durata 17 anni e si apre una crisi che passa interamente nelle mani del capo dello Stato: senza più spazio per furbizie e manovre sulla pelle del Paese.

Berlusconi ha annunciato che si dimetterà un minuto dopo l’approvazione della legge di stabilità, con le misure di risanamento imposte dall’Europa. Quelle misure sono indispensabili, a due condizioni: che si badi all’essenziale, sfrondando dal pacchetto le norme ideologiche volute dai Sacconi e dai Brunetta – cercando così un percorso concordato con le opposizioni – e soprattutto che si agisca con la massima urgenza, dopo che i mercati ci hanno già fatto pagare duramente le incertezze e le contraddizioni di Berlusconi.

Ieri, mentre il premier incontrava i dissidenti cercando di resistere, l’Europa ci dava una settimana di tempo, ci chiedeva 39 chiarimenti e ci avvertiva che probabilmente servirà una nuova manovra. Lo spread, arrivato a quota 500, sembra avere addirittura più fretta.

Lo spazio – politico e temporale – è ormai molto stretto. Si può ancora salvare il Paese se Berlusconi lascia il campo al più presto, dopo aver dimostrato di essere un elemento di debolezza nella crisi. L’Italia avrebbe bisogno subito di un governo autorevole, capace di ripristinare la fiducia dei mercati, della Ue e soprattutto dei cittadini, cambiando la legge elettorale e dimezzando i costi della politica, con la Costituzione, l’Europa e il Quirinale come riferimento.

Se non sarà possibile, si andrà al voto. Per il Cavaliere, dopo aver perso un patrimonio di consensi enorme, sarà l’ultima ordalia per giocarsi la partita della vita, mettendo a ferro e fuoco il Paese. Per l’opposizione, potrà invece essere la prima occasione per ricostruire la Repubblica, dopo un’avventura temeraria che finalmente è stata battuta dalla democrazia delle istituzioni, dell’Europa, della pubblica opinione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Governo Monti o Amato per recuperare il rispetto”

## Roubini: Berlusconi si comporta da boss

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — «Le ultime notizie sono liberatorie: troppo a lungo l'Italia è stata guidata da un personaggio che ha dato prova di inefficacia nell'azione, di spregiudicatezza e amorosità nei comportamenti personali, e per di più dell'uso di metodi mafiosi. Troppo a lungo è stata dimenticata l'economia, troppa credibilità è stata persa, troppo danno è stato fatto in termini economici e politici». Nouriel Roubini, economista della Nyu, segue da sempre con passione le vicende del nostro Paese. Ora si è scatenato: usando Twitter come strumento di comunicazione globale ha seguito gli sviluppi di quest'agonia del governo Berlusconi punteggiandoli di commenti durissimi. Finché ieri lo abbiamo raggiunto al telefono chiedendogli di illustrare il suo pensiero in modo più articolato di quanto le 140 battute di un *tweet* consentano. Poco prima aveva dato il meglio postando in rete un video, dopo aver precisato che glielo aveva mandato un capo redattore del *Wall Street Journal Europe*: mostra Angelino Alfano partecipare alle nozze nel 1996 della figlia del boss Croce Napoli.

**Professore, non avrà esagerato?**

«Perché? Il fatto di essere stati al matrimonio della figlia di un boss non significa essere mafiosi, è vero. Ma i metodi di questo governo in dirittura d'arrivo sembrano rispondere alle regole di Cosa Nostra. Guardate la reazione di Ber-

lusconi: «Andrò a stanare e punire uno per uno tutti i traditori». Parla da boss, e agisce allo stesso modo. Chiunque osa mettersi contro di lui finisce nel tritacarne. È successo perfino a me quando un giornalista del *Giornale* mi ha preso di mira. Sono metodi mafiosi o almeno semi-mafiosi: la minaccia e linciaggio quotidiano non solo dei nemici ma degli amici che hanno «tradito». Li ha usati Berlusconi con tutto il suo potere economico, politico, mediatico, pubblicitario. E li usa il suo delirio Alfano, scelto come nel Gattopardo perché continui la difesa dai processi del capo. Chi non è con me è contro di me e merita vendetta, dicono. E' una schifezza, mi creda, una vera schifezza. L'Italia merita di meglio».

**Un governo tecnico?**

«Non lo chiamerei così perché deve comunque avere una forza politica. Bisogna evitare di mettere insieme un gruppo di *superstar* che poi non riescono ad affrontare neanche un voto parlamentare. Deve essere prima di tutto un governo fatto di uomini e donne che stanno lì per difendere lo Stato e i diritti di tutti i cittadini, e non i propri interessi, allargato al massimo sostegno parlamentare. Per guidarlo avete tanti ottimi candidati, da Mario Monti a Giuliano Amato, gente rispettata e ascoltata sul piano internazionale».

**Ma è sicuro che come d'incanto questo basterebbe perché l'Italia venisse riammessa al tavolo dei grandi?**

«Di sicuro perché non venga più guardata come il dominio di

un volgare incapace. Intendiamoci: qualsiasi governo non avrebbe la bacchetta magica. Lo *spread* inizialmente scenderebbe ma senza allontanarsi dall'area di rischio. Servono 9-12 mesi per ripristinare condizioni economiche accettabili e la credibilità dei mercati. Purché si avvii subito un pacchetto organico e solido di riforme *vere*: pensioni, patrimoniale «moderata» da inserire in un più ampio contesto di revisioni fiscali che allentino la morsa sulle imprese e sui cittadini meno abbienti e spostino il peso sui consumi, e poi revisione della normativa contrattuale e della giustizia civile, liberalizzazioni, privatizzazioni. Il tutto portato avanti con sobrietà, lucidità e coerenza».

**Quanto dovrebbero restare in vigore questo governo?**

«Fino alla naturale scadenza elettorale. Dopodiché ci saranno le elezioni come in ogni democrazia e la coalizione vincente governerà, magari scegliendosi bene il capo. Ci sono ottime figure sia nel centrodestra che nel centrosinistra per raccogliere questa sfida. Mi faccia aggiungere una cosa: in questa situazione l'Italia è finita in parte per colpa dell'attuale governo ma in buona parte per l'inconcludenza delle istituzioni europee e il permanere degli egoismi nazionali. Senza crescita a breve termine, l'ingegneria finanziaria e l'austerità causano insolvibilità. Hanno lasciato che l'Europa finisse in recessione ostinandosi solo sul debito».

**Perché, l'Europa è in recessione?**

«Non ve ne siete accorti? E dei cinque Paesi nell'occhio del ciclone quelli che stanno peggio non sono Grecia, Irlanda e Portogallo ma Spagna e Italia. Siete nel pieno di una violenta recessione e i numeri la concluderanno presto. E anche Francia e Germania ci stanno entrando. Intanto si continua a litigare e a prendere mezze misure. Draghi ha abbassato di un quarto di punto i tassi, ma doveva portarli a zero. Solo favorendo la circolazione di denaro, e non stringendola, si può riprendere la crescita. Si deve poi trovare il modo di indebolire l'euro per restaurare la competitività della «periferia» europea. E se qui c'è austerità fiscale, che è recessiva, il «cuore» dell'Europa deve varare stimoli pubblici. Quanto alla Bce, deve consacrare il ruolo di «prestatore di ultima istanza» che di fatto ricopre con l'acquisto dei buoni del Tesoro, misura però inevitabilmente temporanea».

**Bisognerà rivedere i patti di Maastricht che prevedono solo la figura di controllore della moneta all'opposto della Fed?**

«Sì. Con l'occasione va chiarito il ruolo dell'Efsf: se si vuole pensare che possa salvare l'Italia bisogna quadruplicarne le risorse o creare *E-bond*, ma l'altro giorno un dirigente tedesco mi ha confermato che loro si opporranno fino alle massime autorità giudiziarie europee a tali opzioni. L'unica opzione ora sul tavolo, l'Efsf che si comporta da banca, fallirà presto. L'unica via uscita è politica, e l'Italia deve esserci nelle decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Volgare incapace

Nuovo esecutivo per sfuggire al dominio di un volgare incapace

## Tra 9 e 12 mesi

Serviranno almeno 9-12 mesi all'Italia per ripristinare condizioni economiche accettabili

## Le colpe europee

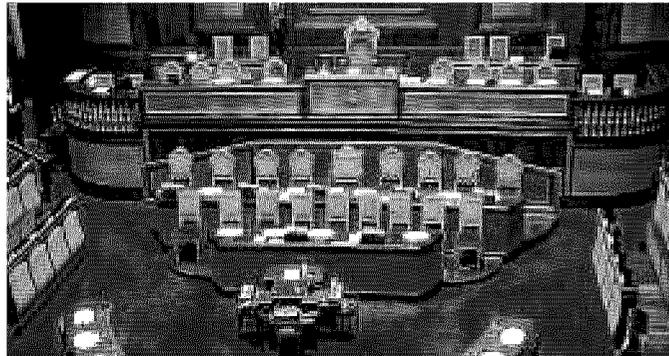
Il vostro Paese è finito così per colpa del governo ma anche della miopia dell'Europa

## Siete in recessione

Siete nel pieno di una violenta recessione e i numeri presto la conclameranno



**ESPERTO**  
Nouriel Roubini è professore di economia alla New York University



Il Rendiconto approvato alla Camera, ma senza maggioranza assoluta. Il premier va da Napolitano: si voti la legge di stabilità e mi dimetto

# Berlusconi: lascio e non mi ricandido

Il Quirinale annuncia: consultazioni subito dopo. Pdl-Lega vogliono elezioni a inizio 2012  
Il Pd per l'esecutivo di transizione. Casini: governo dei responsabili. Di Pietro: urne adesso

MARIO CALABRESI

**A** tarda sera ti aspetteresti di trovare un uomo abbattuto e depresso, invece la voce è squillante, ma le parole sono chiare e inequivocabili: «Appena sarà approvata la legge di stabilità mi dimetterò e, siccome non ci sono altre maggioranze possibili, vedo solo le elezioni all'inizio di febbraio, elezioni a cui non mi candiderò più».

Il passo indietro, nelle parole del Cavaliere, è totale e definitivo: «Il candidato premier del centrodestra sarà Alfano, è accettato da tutti e sarebbe sbagliato bruciarlo adesso provando a immaginare un nuovo governo guidato da lui».

CONTINUA A PAGINA 5

Colloquio

”

MARIO CALABRESI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**embra impossibile immaginare che Silvio Berlusconi farà davvero il passo indietro definitivo, invece lui lo conferma a più riprese, così come ha fatto nel suo colloquio al Quirinale, tanto che il Presidente della Repubblica considera le dimissioni come già date.

«Prima però dobbiamo dare risposte immediate ai mercati, non si può attendere oltre ad approvare le misure concordate, io mi sono impegnato con l'Europa a farlo e prima di andarmene voglio mantenere la promessa. Adesso però faccio appello a tutti, maggioranza e opposizione, perché passino al più presto e poi io mi dimetterò».

Le elezioni però non sono automatiche. «Certo, il Capo dello Stato farà le consultazioni ma io non vedo maggioranze alternative possibili: da un lato io non intendo fare un governo con il Pd, non voglio certo chiudere andando con loro, dall'altro Casini ha detto chiaramente che un accordo con noi non gli interessa e allora la matematica mi dice che non ci sono altre strade. Resta solo la via maestra, quella delle elezioni».

Gli chiedo in che tempi, se immagina davvero elezioni con la neve e comizi con il cappotto, una cosa mai vista nella storia d'Italia: «I tempi dell'approvazione della legge di stabilità dovrebbero essere veramente celeri: entro la prossima settimana l'approvazione al Senato e quella successiva alla Camera, lì dipende dal calendario che deciderà Fini, ma comunque entro la fine del mese l'iter sarà stato completato e io mi sarò dimesso. E' importante fare veloci: prima facciamo e prima usciamo da questa giostra infernale, da questa situazione incredibile, con i mercati che spingono e premono».

Gli chiedo se si sente messo in un angolo e fatto fuori dalle Borse, dall'Europa, dalla speculazione, se - come ha detto qualcuno dei suoi - siamo di fronte ad un «golpe dei mercati». «A dire la verità questa pressione è una grande opportunità, i mercati ci spingono a fare le riforme che non siamo mai riusciti a fare, quelle liberalizzazioni che avevo sempre messo nel mio programma ma che avevano trovato mille resistenze. Non la dobbiamo vivere come un'imposizione ma come un'occasione».

Andiamo avanti a parlare, ride, scherza, sembra quasi liberato di un peso oppure ancora non cosciente di quanto è accaduto, ma basta citargli i deputati che lo hanno abbandonato per riaccenderlo: «E' successa una cosa allucinante, a cui faccio ancora fatica a credere, mi hanno tradito quelli che ho portato per una vita nel cuore, penso ad Antonione e non riesco ancora a crederci, e pensare a tutto quello che ho fatto per lui. Prima lo avevo nominato coordinatore di Forza Italia, poi lo abbiamo candidato a governatore, quando è stato eletto in Friuli gli ho portato a Trieste tutti i bilaterali possibili, per dare lustro alla sua presidenza, e poi mi ha fatto anche fare da padrino alla sua bambina. E' incredibile: sono il padrino di sua figlia e lui mi tradisce, non posso credere ai miei occhi. Così gli ho chiesto di incontrarci ma lui ha avuto paura

di venire e mi ha liquidato con una lettera. Degli altri non parlo nemmeno, a partire dalla Carlucci, da Gabriella Iscariota».

Difficile credere che possa farsi una ragione di tutto questo; conoscendo l'uomo si è portati a credere che proverà ancora una volta la rivincita, che non si negherà il tentativo di un ultimo giro, ma lui nega ancora: «No, non mi ricandido, anzi mi sento liberato, adesso è l'ora di Alfano, sarà lui il nostro candidato premier, è bravissimo, meglio di quanto uno potesse pensare e la sua guida è stata accettata da tutti».

E lei adesso cosa farà, è disposto davvero a stare un passo indietro? «Farò il padre fondatore del mio partito e magari mi rimetterò a fare il presidente del Milan». Gli dico che non ci credo a un Berlusconi che si tira fuori dalla mischia e qui un po' si lascia andare: «Beh, magari potrà dare una mano in campagna elettorale, quella è una cosa che mi è sempre riuscita benissimo».

Nei suoi scenari futuri c'è ancora un'alleanza tra il suo partito e la Lega. «Alla fine Bossi mi è stato sempre fedele, la nostra amicizia e la nostra alleanza hanno tenuto, nonostante molti scommettessero il contrario». Un'alleanza che immagina possa ancora vincere: «Con il mio passo indietro e Alfano candidato non è scritto da nessuna parte che gli italiani siano pronti a consegnare il Paese nelle mani di un'alleanza che parte al centro e arriva fino a Bersani, Vendola e Di Pietro. Penso che sia qualcosa di indigeribile alla maggioranza degli italiani. Eppure loro sono già convinti di avercela fatta, hanno perfino preparato i nuovi organigrammi e promesso a Casini che farà il presidente della Repubblica e lui ci spera atrocemente e per questo non li molla».

I retroscena sul vertice dell'altorieri ad Arcore hanno raccontato della contrarietà della famiglia alle dimissioni, ma Berlusconi sostiene che la storia è esattamente il contrario: «.

miei figli sono felicissimi se io esco dalla politica, sperano così di svegliarsi la mattina e non dover leggere i giornali di tutto il mondo pieni di attacchi contro di me, e poi sanno che io sono stanco». «Sono stanco - riprende dopo una lunga pausa in cui si sente finalmente lo sfinimento di questi giorni - di non riuscire a dettare la linea e di non poter fare la politica che vorrei. Sono più potente come libero cittadino che come presidente del Consiglio, stavo leggendo un libro sulle lettere di Mussolini a Claretta e a un certo punto le dice: "Ma non capisci che io non conto niente, posso fare solo raccomandazioni". Ecco io mi sono sentito nella stessa situazione».

Gli faccio notare le differenze del caso rispetto alla dittatura fascista, ma lui interrompe: «Certo, io non sono un dittatore anche se lo avete scritto per anni, ma quello che volevo dire è che i padri costituenti proprio per la paura che la storia si ripetesse hanno indebolito eccessivamente l'esecutivo. Ma io le chiedo: è capo del governo uno che non può far fare al ministro dell'Economia la politica economica in cui crede?».

Non potevamo non arrivare a Tremonti, almeno alla fine: «Il rapporto personale non è cattivo, a Cannes siamo stati perfino compagni, ma poi lui alla fine fa sempre quel cavolo che gli pare e a me resta solo da fare l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Mi resta però una consolazione, quella di essere stato il premier più longevo della Storia». Lo interrompo per correggerlo, solo se fosse arrivato alla fine della legislatura avrebbe battuto Giovanni Giolitti: «Ma io intendo della storia repubblicana». Sta zitto un attimo e conclude: «Questa di Giolitti non la sapevo: peccato, peccato davvero. Vabbé. buonanotte».

**LEGGE DI STABILITÀ**

«Adesso faccio appello a tutti, maggioranza e opposizione»

**TREMONTI**

«Non si può discutere con uno che alla fine fa sempre di testa sua»

# Berlusconi: al voto a febbraio io non mi ricandido più

«Per il centrodestra correrà Alfano, ma sarebbe sbagliato bruciarlo adesso»



**Colloquio con il Cavaliere**

**L'eredità**

«Il nostro candidato premier sarà Alfano, è accettato da tutti ed era sbagliato bruciarlo ora immaginando un governo guidato da lui»

**L'amarezza**

«Incredibile, mi ha tradito chi ho portato per una vita nel cuore: se penso a quanto ho fatto per Antonione e Gabriella Iscariota Carlucci»

**Le elezioni**

«Non vedo maggioranze alternative: io non intendo fare un governo con il Pd e Casini dice che l'accordo con noi non gli interessa»

**Gli avversari**

«Un Paese consegnato all'alleanza tra Bersani, Vendola e Di Pietro è qualcosa di indigeribile per gli italiani»

**Le frasi del premier**

**Alle urne a inizio 2012**

«Io non voglio chiudere andando col Pd. Casini non è disponibile col Pdl. Dunque non ci sono altre maggioranze in aula, è matematico»

**I traditori «allucinanti»**

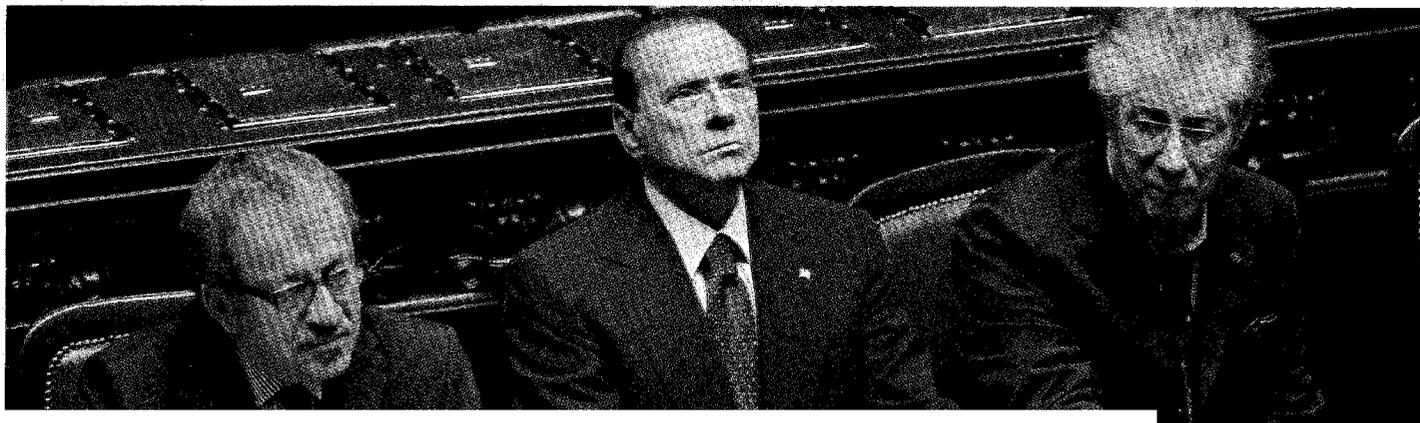
Se penso a quello che ho fatto per Antonione. Gli ho portato a Trieste tutti i bilaterali, ero padrino della figlia... E non parlo della Carlucci, Gabriella Iscariota

**«Varare le misure concordate»**

Prima che lasci dobbiamo dare risposte immediate ai mercati, io mi sono impegnato con l'Europa e prima di andarmene voglio mantenere la promessa

**L'accordo contro di me**

L'asse tra Udc e Pd si spiega con l'accordo che Casini ha già stretto con Bersani per diventare il nuovo Capo dello Stato



**Il presidente del Consiglio ieri alla Camera tra i ministri leghisti Umberto Bossi (a destra) e Roberto Maroni**

## IL PREMIER



**Il premier Silvio Berlusconi ieri ha annunciato che si dimetterà dopo il varo della legge di stabilità**

## Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Se penso a un'Italia senza B, immagino un brigadiere che si addormenta mentre intercetta le telefonate fra il professor Monti e Mario Draghi. Oh, mica voglio un'Italia di banchieri. Ma un po' grigia e barbosa, sì. Non moralista, morale. Che per qualche tempo si metta a dieta di barzellette, volgarità, ostentazioni d'ignoranza. Dove l'ottimismo non sia la premessa di una truffa, ma la conseguenza di uno sforzo comune. Un'Italia solare, anche nell'energia. Con meno politici e più politica. Meno discorsi da bar e più coerenza fra parole e gesti. Una democrazia sana e contenta di sé, che la smetta di prendere sbandate per gli uomini della provvidenza e si ricordi di essere viva ogni giorno e non solo una volta ogni cinque anni per mettere una crocetta su una scheda compi-

lata da altri. Un'Italia di politici che non parlano di magistrati, ma coi magistrati (se imputati). E di magistrati che parlano con le sentenze e non nei congressi di partito. Di federalisti che non fanno rima con razzisti. Un Paese allegro e però serio. Capace di esportare non solo prodotti belli, ma belle figure. Vorrei essere governato da persone migliori di me. Che non facciano le corna, non giurino sulle zucche e si sfilino un paio di chili dalla pancia, prima di far tirare la cinghia a noi, ripristinando il principio che chi sta in alto deve dare il buon esempio.

Per giungere a un'Italia così, le dimissioni di B rappresentano un primo passo. Adesso devono dimettersi tutti gli altri. Perché più ancora di Berlusconi temo i berluscloni.

## Senza B



# L'UNICA RISPOSTA Solo le elezioni possono salvarci dallo spread

di **Nicola Porro**

■ Uno di quei banchieri che sta sul mercato e non nei salotti tv dice esplicito: «Se si va ad elezioni a marzo saltiamo. È troppo tardi. La situazione si deve sbloccare il prima possibile. E temo che con questo parlamento non ce la si faccia». E aggiunge retorico: «Ve lo immaginate oggi (...)

(...) un governo che tagli pensioni e stipendi pubblici? Che mettiamo all'articolo 18 e piazziamo una patrimoniale?». Bisogna votare e subito. E augurarsi, aggiungiamo noi, che la maggioranza di domani sappia fare ciò che non ha saputo fare quella di oggi.

Berlusconi non ha più tempo e non può più giocare con i rinvii. A un certo punto della giornata ieri negli uffici amministrativi delle sale operative è arrivata una fucilata: una delle grandi società internazionali di compensazione dei titoli di Stato pretendeva di aumentare le garanzie (i margini) sui titoli del debito pubblico italiano. Tradotto: non ci fidiamo più. La mail è stata poi smentita. Ma quel che conta è il clima. Ieri i differenziali tra Btp e Bund hanno toccato i 500 punti. Purtroppo come dimostrano le crisi greca, irlandese e portoghese, la velocità del rialzo dei tassi è esponenziale: è una palla di neve che si gonfia e non fa sconti. Negli ultimi quattro mesi abbiamo succhiato liquidità aggiuntiva dalla Banca centrale europea per 140 miliardi di euro. Le banche italiane hanno incrementato i loro prestiti presso gli sportelli di Francoforte di 70 miliardi. E la medesima istituzione ha comprato titoli italiani, stampando moneta per 70 miliardi. Il canale della liquidità interbancaria è chiuso, sbarrato: stile Lehman. Se continua così non c'è scampo per l'Italia, ma anche per Francia e soci. Non è detto che le elezioni, celebrate il prima possibile, siano la soluzione alla tempesta. Quando una crisi finanziaria è così potente e diffusa è difficile arginarla con le armi convenzionali della buona politica. Gli inglesi nel 1992 ne uscirono stampando moneta, gli italiani svalutando. E gli americani nel 2008 (sempre che ne siano davvero usciti) utilizzando la Fed come un torchio del dollaro.

Quel che è sicuro è che il tempo per i giochetti parlamentari è scaduto (lo scrivemmo già giorni orsono). La speculazione fa il

suo gioco: e ci troviamo con un governo che non ha più una maggioranza e al momento non c'è un'alternativa credibile. Se con la bacchetta magica si individuasse oggi un governo di ottimi (che brutta parola) che nel proprio Dna avesse scolpite le ricette dell'impopolarità, non avrebbe una maggioranza in Parlamento pronta a votare la propria morte politica. E questo, i mercati (uno strano universale che ha sempre ragione e che comunque nessuno controlla davvero) lo sanno bene.

La road map per l'economia, come va di moda dire, è una sola. Subito le elezioni. E poi un governo pienamente legittimato che tratti in Europa. Tratti la resa, sia chiaro. Ma tratti anche con una prospettiva dilegislatura davanti a sé. Se c'è un errore, un grande errore, che Berlusconi ha commesso è stato quello di non imporsi nelle sedi comunitarie. Non pretendere che l'asse franco-tedesco determinasse l'impasse in cui ci troviamo oggi.

Purtroppo solo quando Berlusconi non governerà più questo Paese, noi italiani avremo indistintamente la lucidità di capire che le manchevolezze di questo governo (e ce ne sono state numerose) sono nulla rispetto all'incapacità europea di gestire la crisi per tempo. Una crisi che oggi si vuole attribuire con troppa partigianeria al solo Berlusconi. Abbiamo le nostre responsabilità, il nostro debito monstre, il nostro conservatorismo economico, ma presto ci accorgeremo che non sono sufficienti a spiegare tutto il caos che sta avvenendo sui mercati in queste ore. Costruzione assurda dell'euro, ritardi nel riconoscere il default greco, e interessi delle banche franco-tedesche, valgono bene una mancata riforma dell'articolo 18.

Dobbiamo fare pulizia in casa nostra. Certo. Ma non possiamo non vedere la sporcizia del palazzo in cui viviamo.

**Nicola Porro**



**L'ANALISI**

**Isabella Bufacchi**

**Sterzare prima del punto di «non ritorno»**

**I**l punto di non ritorno. Lo hanno attraversato la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo. C'è chi ritiene che la crisi di liquidità di questi Paesi si sia trasformata in una crisi di solvibilità quando il rendimento dei loro titoli di Stato sul secondario ha toccato il 7%, per altri invece è stato lo sfioramento della soglia dell'8% a far scattare il programma di sostegno finanziario dell'Eurozona e dell'Fmi. Il punto di non ritorno non è però un tasso puntuale, rilevato in una data ora di un dato giorno, e non coincide perfettamente con il livello dell'insostenibilità del costo della raccolta per i conti pubblici. Può arrivare anche prima, come espressione dello stato d'animo dei mercati, dell'umore nero e «drammatico» (aggettivo usato ieri dal commissario Rehn sullo spread a quota 500) che non entra in nessuna equazione. I rendimenti dei BTp e BoT, anche se altissimi, sono sostenibili, lo saranno per un periodo piuttosto lungo, stando alla Banca d'Italia e non solo. Ma non è il numero dell'insostenibilità che deve preoccupare chi si trova alla guida del Paese. È più grave se il rischio-Italia dovesse scivolare inesorabilmente verso il punto di non ritorno, quando gli investitori che hanno già venduto non trovano un buon motivo per rientrare, quando i sottoscrittori che non hanno ancora venduto decidono di disinvestire, quando in asta non arrivano ordini da nuovi acquirenti attratti dagli

elevati rendimenti. E la quantità del debito pubblico italiano da rinnovare e rifinanziare, il vero problema, prima ancora del tasso e del rendimento.

Lo spread tra Bund e BTp decennali, sui quali si concentrano gli acquisti Bce, è arrivato a 500: un gap già sorpassato sulle scadenze a tre e cinque anni. Ma ieri anche i BoT a 12 mesi, che andranno in asta domani, hanno toccato sul secondario un record, hanno superato la soglia del 6,5% quando questo lunedì la Germania ha collocato i BuBill a sei mesi per circa 4 miliardi al rendimento lordo dello 0,08%: con un rapporto di copertura di tutto rispetto, pari a 2,17 volte. Lunedì anche l'Olanda ha piazzato i suoi titoli a tre mesi, pagando lo 0,05 per cento. Mentre ieri la Grecia si è finanziata al 4,89% per raccogliere 1,3 miliardi a un tasso "politico" concordato con le banche greche. I mercati ieri sera alle 21:00 erano ancora aperti, traders, strategists, dealers, tutti in allerta. Non per scambiare i titoli sul secondario, ma per leggere e rileggere il comunicato del Quirinale. E per scoprire se l'Italia avesse infine trovato una formula credibile per allontanarsi dal punto di non ritorno. La buona notizia, dalla lettura dei mercati, è stata la fine dell'incertezza legata alla fragilità del Governo Berlusconi dato che il premier si è impegnato a rimettere il suo mandato al Capo dello Stato. L'altra buona notizia, per i traders, è stata quella della legge di stabilità con tutte le misure richieste dalla Commissione europea. La cattiva notizia è rimasta legata ai tempi: sarà una questione di giorni, di settimane o di mesi per uscire dall'impasse politico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

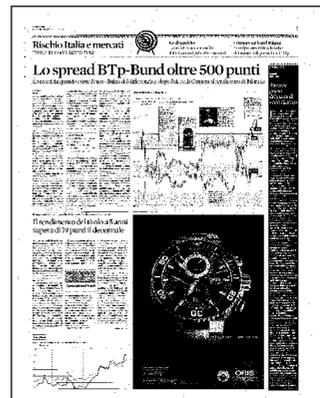
**IL RINNOVO DEL DEBITO**

**Evitare il punto di non ritorno**

di **Isabella Bufacchi**

**I**l punto di non ritorno di una crisi finanziaria non è un tasso o livello di spread rilevato a un certo momento: i rendimenti dei BTp e dei BoT sono sostenibili anche se molto alti. Il punto di non ritorno sarebbe raggiunto se gli investitori che hanno venduto decidessero di non rientrare. Il vero problema, quindi, non è il tasso da pagare ma la quantità di debito da rimpiovare. L'annuncio del premier Silvio Berlusconi sembra essere stato accolto con un certo ottimismo dai mercati, ma resta la grave incertezza sui tempi di uscita dall'impasse politica.

Servizio ▶ pagina 5



**L'ANALISI**

**Fabio Pavesi**

**Il rischio-Italia e quella fuga delle banche straniere**

miliardi di franchi svizzeri a giugno 2011. A settembre è scesa di un miliardo, fermandosi a 2,8. Il paradosso è che è cresciuta la quota sui Btp, ma si è dimezzata quella sulle banche italiane portando il risultato finale più basso di un miliardo di franchi svizzeri. L'effetto fuga si è visto eccome: sia sulle quotazioni dei Btp che sui corsi azionari delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'**estate appena trascorsa è stata la stagione della fuga dall'Italia. Come stupirsi con gli spread sui Btp a inanellare ogni giorno nuovi record storici? Si aggiunga l'effetto B., quella sensazione di paralisi del Governo Berlusconi incapace di dare risposte convincenti alla crisi e la conclusione non poteva che essere «Via dal rischio Italia». Lo slogan, magari grossolano ma efficace, ha visto in prima linea le grandi banche straniere. La prova? È nei conti del terzo trimestre appena divulgati da alcuni dei big internazionali. La britannica Royal Bank of Scotland ha ridotto l'esposizione sui titoli italiani da 2,78 miliardi di sterline che ancora erano in pancia alla banca a fine giugno a soli 294 milioni di fine settembre. Un taglio drastico di quasi il 90% che equivale di fatto a un azzeramento del rischio-Italia. In proporzione il peso della Grecia (quella sì a rischio default) resta più alto con un'esposizione per 705 milioni che perdura tuttora. Anche la francese SocGen non è stata a guardare. L'esposizione netta sull'Italia era di 5 miliardi ancora a fine giugno. Tre mesi dopo eccola dimezzata a quota 2,5 miliardi. Un altro esempio della poca affezione per l'Italia? Eccolo. La banca elvetica Ubs aveva un'esposizione netta sul nostro paese per 3,85



**Spread**

● La parola "spread" significa differenza, divario. Può interessare diversi ambiti finanziari: parlando di mutui il termine spread ad esempio viene utilizzato per rappresentare il differenziale tra il livello del parametro di riferimento del mutuo (Euribor o Irs) e il tasso finale del finanziamento. In sostanza rappresenta il margine di remunerazione del rischio per la banca. Nel caso dei titoli di Stato, invece, lo spread indica il divario tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, ritenuti i più affidabili: la forbice dei tassi nel corso degli ultimi mesi è andata progressivamente aumentando fino a toccare il divario massimo ieri, con un livello di 500 punti base. Questo significa che il tasso di interesse dei titoli di Stato decennali rende il 5% in più rispetto a quello dei titoli di Stato tedeschi. Maggiore è lo spread, in sostanza, più è alto il costo per l'emittente dei titoli, ovvero lo Stato, di rifinanziare il proprio debito.



» I conti Ad agosto vendite all'estero salite del 16%. La differenza tra entrate e spese pubbliche (senza interessi) è positiva

# Ma il Paese reagisce, produce ed esporta

## Avanzo primario, export e ricchezza delle famiglie sono numeri da leader

MILANO — A inizio luglio, negli stessi giorni in cui i Btp iniziavano a tremare, l'export italiano chiudeva un trimestre da «primo della classe». Le vendite all'estero, calcolate in dollari, segnavano un aumento del 28,8%, vale a dire più di ogni altro Paese del vecchio G7 (i grandi dell'Occidente) e perfino sopra la Cina. Dopo il crollo generale del 2009, alcuni distretti hanno addirittura raggiunto i livelli pre-crisi del 2008: è successo alle aziende della gomma del lago d'Isseo, alle imprese vinicole della Franciacorta e alle industrie dei metalli della Valdarno nel Varesotto, secondo i dati dell'osservatorio Banca Intesa Sanpaolo.

Ad agosto, poi, l'Istat ha certificato un nuovo incremento dell'export: +16,2% sullo stesso mese del 2010. Certo, bisogna vedere se durerà. E, purtroppo, il Pil resta ben lontano dai valori di pochi anni fa. Per non parlare della crisi nel mercato del lavoro. Ma c'è un'Italia che — al di là di quello che si dice all'estero e di quello che si fa (o non si fa) nei palazzi della politica — corre, produce e risparmia. E — sembra quasi incredibile —

batte almeno per ora la concorrenza tedesca, francese, britannica o americana.

La seconda potenza manifatturiera d'Europa — sì, siamo noi — porta a casa qualche buon voto anche agli esami dei

conti pubblici. Il debito è molto alto e i tassi sui Btp lievitano verso nuovi record, ma l'avanzo primario (prima delle spese per gli interessi) stimato per il 2012 è il migliore nella classe dei pesi massimi dell'Occidente. Si va infatti dal +2,6% di Roma al -6,3% di Washington. In mezzo il +0,8% di Berlino, il -2,1% di Parigi e il -4,1% di Londra. Che vanta rating molto più alti del nostro (e un debito statale più contenuto e più «lungo» nel tempo), ma anche un deficit pubblico più che doppio (stime 2011) e un indebitamento privato di famiglie e imprese non finanziarie al 215% contro il nostro 126% sul Pil.

Eccole, le famiglie italiane. Chiamate spesso in causa quando c'è da rimettere ordine nei danni altrui, anche stavolta riescono in qualche modo a ribaltare una situazione altrimenti pesante. Nella classe delle cinque grandi economie

«bianche» e industrializzate, infatti, l'Italia risulta essere tanto il Pierino quanto il secchione di turno. Un po' cicala e un po' formica. Il debito pubblico (sul Pil) è il più alto di tutti, ma l'indebitamento privato delle famiglie è il più basso. Meglio anche di Herr e Frau Schmidt e figli,

che con il loro 61,6% tra mutui e carte di credito sfigurano di fronte al 45% dei Rossi e Bianchi del Bel Paese.

Dal debito agli «asset». La ricchezza netta delle famiglie italiane dovrebbe superare oggi gli 8 mila miliardi, quasi 8 volte il reddito disponibile e oltre 4 volte il debito pubblico.

E se la Germania ci batte sul fronte del deficit pubblico (-1,7% le stime sul Pil nel 2011 contro il nostro -3,7%), Roma surclassa — almeno per ora — le altre quattro capitali, dal -5,8% di Parigi al -9,1% di Washington. I nostri Bot e Btp hanno anche una scadenza media abbastanza lunga (7 anni). Il problema, piuttosto, è che nonostante questo il 23,5% dei titoli (disavanzo annuale incluso) maturerà l'anno prossimo.

Il nostro Paese, ha riassunto Banca d'Italia, «presenta elementi di forza quali il contenuto livello del disavanzo di bilancio rispetto ad altre maggiori economie, il basso indebitamento del settore privato, la solidità delle banche, il limitato debito estero».

Insomma, i francesi che ridono di noi e i britannici che ci dipingono a tinte fosche — dall'alto del loro debito privato e del loro deficit pubblico — hanno sicuramente molto da insegnare ma anche (ancora) tanto da imparare.

**Giovanni Stringa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: punti di forza dal disavanzo al debito estero

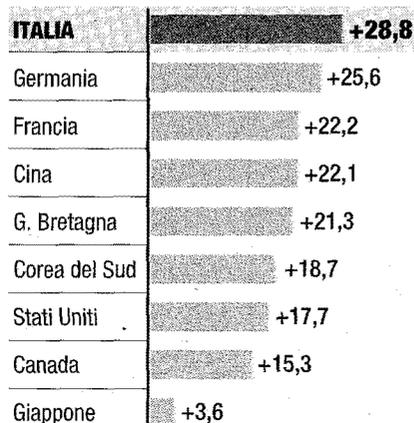


## L'Italia che funziona



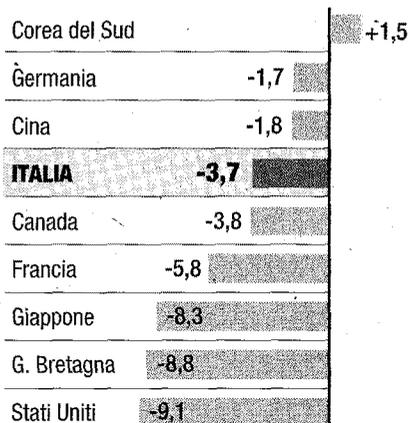
### L'export

Variazione percentuale dei valori in dollari delle esportazioni nel secondo trimestre 2011 sullo stesso periodo dell'anno precedente



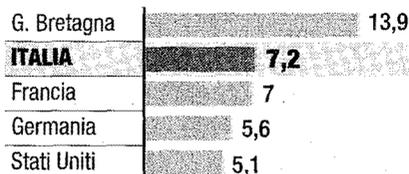
### Il deficit

L'avanzo/disavanzo pubblico in percentuale sul Pil, stime 2011



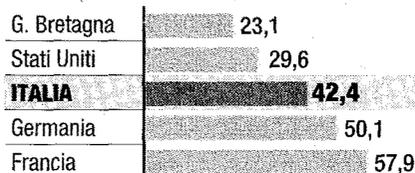
### Btp e Bund

Vita media residua dei titoli di Stato nel 2011, in anni



### Il debito

Quota detenuta dai non residenti nel 2011, in percentuale sul debito totale

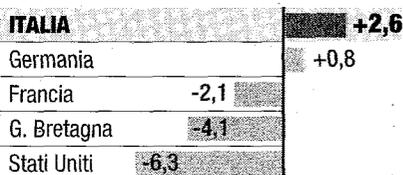


Fonti: elaborazioni Fondazione Edison su dati Wto, Economist Intelligence Unit, Banca d'Italia



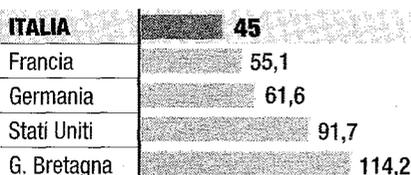
### I conti

L'avanzo/disavanzo primario (prima degli interessi) in percentuale sul Pil, stime 2012



### Le famiglie

Debito delle famiglie a fine 2010, in percentuale sul Pil



CORRIERE DELLA SERA

## L'intervista

# Bracco: innovazione, le aziende votano per la semplificazione

MILANO — «Il mondo è diventato più complesso ma oggi un giovane che entra in un'azienda globale, deve essere tenace come un cinese, preciso come un tedesco, internazionale come un americano e creativo come un italiano». Diana Bracco è vicepresidente di Confindustria per la Ricerca e Innovazione, siede nei direttivi di Assolombarda e Federchimica, ha tre lauree (due Honoris causa) ed è presidente di Expo 2015. Ha appena messo a punto gli ultimi dettagli della nona Giornata della Ricerca e Innovazione che sarà celebrata oggi a Roma in Confindustria. «È dal 2002 che lavoriamo per diffondere in Italia la cultura dell'innovazione, mai come ora puntare sulla ricerca è davvero essenziale per poter uscire dalla crisi. Occorre un colpo d'ala immediato per rilanciare la crescita».

**Secondo il Global Innovation Index però l'Italia è al 35° posto per capacità di innovazione.**

«In effetti in Italia c'è ancora tanta strada da fare, ma in questi dieci anni dei passi avanti siamo riusciti a compierli. In troppi si dimenticano delle tante tecnologie *made in Italy* e dei tanti ricercatori e italiani che hanno contribuito a cambiare il mondo. Le Mappe delle competenze in ricerca

e innovazione delle imprese italiane realizzate da Confindustria hanno rivelato la presenza di tante eccellenze. Ai primi posti ci sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto ma anche la Campania con il distretto agroindustriale, la Puglia con quello alimentare e tante altre realtà. Certo, serve un contesto più abilitante, le imprese devono avere un largo appoggio per potersi esprimere al meglio».

**E servono anche più risorse.**

«Sì, la ricerca, pubblica e privata, ha bisogno di più fondi, ma anche di tempi certi. Se chiedi alle aziende di scegliere tra risorse e semplificazione dei processi, optano per la seconda possibilità. La burocrazia è un tema invalidante, le imprese ricevono risposte dopo cinque anni ma nel frattempo è cambiato il mondo. In tema di risorse un aiuto importante è sempre stato il credito di imposta, che non è una misura particolarmente originale, ma consente di misurare molto bene la ricerca che genera. Anche se nell'ultima Finanziaria il credito di imposta per l'innovazione e la ricerca è vincolato ai soggetti pubblici».

**Può spiegare meglio?**

«Io ti do il credito al 90% ma solo sull'incremento delle risorse che investi in ricerca e sviluppo. E solo se questo incremento lo fai utilizzando soggetti pubblici. Per carità, è anche giusto far collaborare pubblico e privato, ma questo è un meccanismo che penalizza le aziende più virtuose che l'innovazione la facevano già. Non dimentichiamoci che la ricerca è un tema centrale per il nostro Paese che comprende il tema degli investimenti, dei brevetti, dei ricercatori, dei nostri giovani».

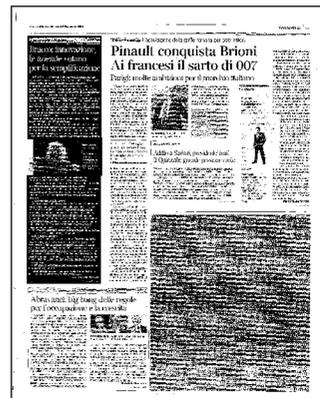
**I giovani che oggi fanno più fatica rispetto a quanta ne hanno fatta i genitori.**

«Assolutamente sì ed è per questo che Confindustria sta lanciando tantissimi progetti dedicati a loro».

**Corinna De Cesare**



Diana Bracco, vicepresidente di Confindustria per Ricerca e Innovazione, è nei direttivi di Assolombarda e Federchimica



**Sussurri & Grida**

# Arriva la Cernobbio dei «blogger» economici

(m.ver.) La blogosfera dei commentatori economici e finanziari va offline e s'incontra in carne ed ossa, tra incontri, dibattiti e seminari: va in scena il 12 e 13 novembre a Castrocara Terme il «BlogEconomy Day», il festival dei blogger economici, arrivato quest'anno alla seconda edizione. Nato in una sera di fine estate 2010 da un'idea di tre blogger attivi in ambito economico e finanziario — Bimbo Alieno, Mercato Libero, Il Grande Bluff — il «BlogEconomy Day» schiera oltre venti voci indipendenti del web e si articola in un fitto calendario di incontri e sessioni di «live blogging», che da quest'anno saranno visibili in streaming video sul sito del blog fest (<http://blogeconomyday.altervista.org>): un'integrazione tra online e offline che si estende anche all'account Twitter aperto per l'occasione, sul quale i partecipanti «in remoto» avranno la possibilità di fare domande ai relatori.

Dopo il debutto di un anno fa ad Acqui Terme il BlogEconomy Day, e quella che all'inizio poteva apparire «una mezza follia» si è rivelata un successo, con circa 450 partecipanti in sala. «Prima sono arrivate le adesioni degli altri blogger e poi soprattutto la risposta dei nostri lettori è stata travolgente, inducendoci a tornare quest'anno a replicare l'evento». E quest'anno, seguendo le correnti dell'attualità, i mala tempora della crisi la faranno da primi attori in scena, ispirando molti degli interventi. Tra i temi caldi ci saranno il debito pubblico e l'ipotesi di default; fornirà carburante al dibattito anche il tema dei Btp. Altri incontri saranno dedicati all'euro, al signoraggio, alle tasse, alle im-

prese ed ai nuovi modelli sociali possibili. Completa il programma un corso di educazione economica per ragazzi dagli 8 ai 18 anni ed una sessione di trading.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# COME RIFORMARE IL CAPITALISMO

GIORGIO RUFFOLO E STEFANO SYLOS LABINI

**N**on si parla che di riforme. Ogni misura di politica economica è annunciata come una riforma anche quando si tratta di normale amministrazione. Il termine si è inflazionato. Riforme dovrebbero essere quelle che cambiano la struttura di un sistema, non quelle che ne modificano i parametri, come l'età pensionabile o il livello della contrattazione salariale. L'accento sulle cosiddette riforme è posto tutto sulla contrazione dei costi e in particolare di quelli del lavoro: decentramento dei livelli di contrattazione, flessibilità dei contratti (per non dire licenziamenti), mobilità del lavoro, ecc... E non si parla d'altro che di liberalizzazioni, privatizzazioni, semplificazioni e riduzione del peso della burocrazia.

Ora non c'è dubbio che interventi di modernizzazione e di razionalizzazione siano opportuni. Ma è assai dubbio che si traducano in un forte stimolo alla crescita nel tempo breve, anzi brevissimo, di cui disponiamo. Perché il passo fondamentale per avviare un ciclo di crescita robusto e duraturo non può che consistere nell'espansione della domanda aggregata la quale, oltre a trainare la ripresa dell'occupazione, avrebbe un effetto benefico sul gettito fiscale e

quindi sulla tenuta dei conti pubblici e sulla fiducia dei mercati.

La questione fondamentale per suscitare la crescita, dunque, è la "domanda". Ma come attivarla? Uno dei pilastri per ottenere un'espansione della domanda è rappresentato da un piano di investimenti pubblici nelle infrastrutture e nella riconversione ecologica dell'economia.

In Italia il finanziamento di un piano per la crescita potrebbe provenire in primo luogo da un'imposta patrimoniale dell'ordine di 15 miliardi di euro all'anno che si protragga per almeno tre o cinque anni. Nel contempo, in questo momento difficilissimo per la tenuta delle finanze pubbliche, andrebbero attivate le grandi imprese a partecipazione statale come Eni, Enel e Finmeccanica e andrebbe coinvolto il sistema bancario, non solo per motivi di solidarietà nazionale ma anche perché il rilancio della crescita avrebbe l'effetto di far risalire le quotazioni azionarie delle grandi imprese e delle banche che oggi sono pesantemente sottovalutate a causa del "rischio Italia".

In Europa il finanziamento di un piano per la crescita dovrebbe avvenire attraverso due interventi da attuare simultaneamente: l'emissione degli Eurobonds e il varo della tassa sulle transazioni

finanziarie che permetterebbe di pagare la spesa per interessi sulle obbligazioni europee.

Il rilancio della crescita dell'economia italiana ed europea avrebbe un effetto importante sulla fiducia che è essenziale per alimentare la circolazione della moneta e per riattivare il credito bancario alle famiglie e alle imprese. Perché oggi le banche europee a causa delle fosche prospettive di crescita hanno degli attivi che sono diventati sempre più illiquidi e tendono a mettere a riserva oppure ad impiegare in attività speculative la liquidità che si possono procurare a basso costo dalla Banca Centrale Europea.

Inoltre, è di cruciale importanza rovesciare le convinzioni dominanti che considerano i redditi da lavoro come gravami da minimizzare piuttosto che fattori di benessere da promuovere: come vincoli e non come obiettivi. Il fatto è che è proprio nel mostruoso aumento delle disuguaglianze sta l'origine della crisi attuale. Alle origini della crisi americana, trasmessa poi all'Europa, c'è un colossale indebitamento generato dalla necessità di evitare la contrazione della domanda associata alla stagnazione dei salari. Quelle disuguaglianze oggi non si sono ridotte ed anzi sono state accentuate dallo spostamento del debi-

to privato su quello pubblico e quindi dalla necessità di tagliare le prestazioni sociali per far quadrare i conti. E le agenzie di rating che avevano tranquillamente garantito i conti di imprese fallimentari oggi non si stanno facendo scrupoli nel declassare gli Stati in difficoltà.

La verità è che nel capitalismo finanziario il problema cruciale è quello della distribuzione della ricchezza. La crescita comporta uno spostamento della ricchezza concentrata in misura sproporzionata verso i livelli più alti.

Ma quale crescita dobbiamo avere in mente nel periodo attuale? Crediamo che l'obiettivo prioritario non debba essere di tipo quantitativo. Oggi dobbiamo puntare su di un'economia della sostituzione e dell'efficienza che ci porti verso una condizione di "stato stazionario di natura dinamica". Cioè dobbiamo impegnarci verso la costruzione di un'economia in cui il prodotto totale non continui ad espandersi indefinitamente ma che punti invece su uno sviluppo di qualità.

Una più equa distribuzione del reddito e una produzione ecologicamente più equilibrata: ecco le vere riforme di un capitalismo che ci sta trascinando verso un'età dei torbidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

